



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Firenze giugno 2013

2013

10



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 10 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Grosseto, Livorno, Siena e la Divisione Vigilanza di Pisa. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze

Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	8
Le costruzioni	9
I servizi	11
Evoluzione dell'economia regionale e produttività delle imprese	13
L'attività innovativa in regione	15
La situazione economica e finanziaria delle imprese	18
2. Gli scambi con l'estero	19
Le esportazioni e le importazioni	19
Gli investimenti diretti	21
3. Il mercato del lavoro	24
L'occupazione e l'offerta di lavoro	24
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti	26
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	29
4. Il mercato del credito	29
Il finanziamento dell'economia	29
La qualità del credito	36
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	39
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	41
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	42
5. La spesa pubblica locale	42
La composizione della spesa	42
La sanità	43
6. Le principali modalità di finanziamento	44
Le entrate di natura tributaria	44
Il debito	46
L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio	47
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	79

INDICE DEI RIQUADRI

La struttura e la situazione economica e finanziaria della filiera immobiliare	11
Monitoraggio regionale delle crisi aziendali	25
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	31
Il credito alla filiera immobiliare	38

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

L'attività economica si è contratta nel 2012

Nel 2012 è proseguita la fase recessiva indotta nella seconda parte dell'anno precedente dalla crisi del debito sovrano. Secondo le stime disponibili, il prodotto regionale in termini reali avrebbe conosciuto una flessione di entità analoga a quella del complesso del paese, pari al -2,4 per cento, imputabile alle componenti interne della domanda.

Dopo un biennio di moderata ripresa, la produzione industriale è tornata a calare, attestandosi su livelli prossimi a quelli raggiunti alla fine del 2009. Non vi sono segnali di ripresa dell'accumulazione di capitale fisso, frenata dall'incertezza sulle prospettive della domanda e dal ridotto livello di utilizzo della capacità produttiva esistente. Le vendite all'estero hanno decisamente rallentato; segnali positivi hanno continuato a provenire dalle esportazioni nei paesi extra UE, dalla meccanica e dalla moda. Dal 2009 sono tornati a crescere gli investimenti diretti verso paesi esteri da parte delle imprese regionali; il fenomeno tuttavia, di modesta entità, continua a interessare una quota contenuta del sistema produttivo.

Particolarmente difficile è il quadro congiunturale nell'edilizia, con riflessi negativi più ampi di quelli registrati a livello nazionale su occupazione e mortalità delle imprese. Nel comparto abitativo un elevato invenduto si associa a un più difficoltoso accesso al credito; ne risultano transazioni dimezzate rispetto al 2007 e quotazioni che iniziano a flettere anche in termini nominali. Nelle opere pubbliche il volume di nuovi bandi continua a diminuire, in presenza di diffusi ritardi nei pagamenti delle opere completate.

Della fase recessiva hanno risentito i principali comparti dei servizi. Per effetto della riduzione del reddito disponibile delle famiglie, nel commercio le vendite sono calate in misura decisa, ancora più marcata per i beni durevoli. I flussi turistici si sono contratti, a differenza dell'anno precedente, e anche i traffici di merci e passeggeri nei porti e negli aeroporti sono diminuiti.

Nei primi mesi del 2013 erano attivi in regione oltre settanta tavoli per la gestione di crisi aziendali, in prevalenza riferiti a imprese di grandi dimensioni.

La struttura dell'economia è cambiata; l'innovazione è di tipo incrementale

Nell'ultimo decennio l'internazionalizzazione dell'attività produttiva ha provocato mutamenti strutturali, ancora più marcati in Toscana rispetto ad altre grandi regioni italiane. Si è ridotto il peso ed è cresciuta la produttività dei settori aperti alla concorrenza internazionale; in quelli che insistono su un mercato locale la produttività è invece calata.

Vi è attività innovativa, relativamente diffusa, da parte delle imprese toscane. Tuttavia, anche a causa della struttura del tessuto economico basato su attività tradizionali e su imprese di piccole dimensioni, si tratta di un'innovazione più di tipo incrementale, meno incentrata sul salto tecnologico e più sul miglioramento costante dei propri prodotti. La Toscana esporta una quota significativa del totale nazionale di servizi di ricerca e sviluppo.

L'occupazione non è calata, grazie alla CIG

L'impiego massiccio di ammortizzatori sociali ha nel 2012 permesso il mantenimento dei livelli occupazionali. In un contesto di allungamento della vita lavorativa crescono le difficoltà incontrate dalla popolazione più giovane. L'aumento degli occupati nei servizi continua a compensare il calo nell'industria e nelle costruzioni, quello delle persone in cerca di occupazione ha innalzato il tasso di disoccupazione.

Le retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti toscani sono analoghe a quelle nazionali, mostrando tuttavia una minore eterogeneità. A ciò contribuisce la circostanza che sono in regione più contenuti i differenziali salariali tra lavoratori meno e più istruiti, tra addetti alle piccole e medie imprese e altre e tra agricoltura e altri settori.

Il credito è sceso e la sua qualità è peggiorata

Il credito bancario alle imprese, comprensivo delle sofferenze, ha iniziato a flettere dalla metà dell'anno; quello alle famiglie consumatrici dalla fine. Vi hanno inciso condizioni di offerta che si sono mantenute restrittive e la flessione della domanda, che ha risentito per le imprese della contrazione dell'attività produttiva e della scarsità degli investimenti e per le famiglie di un atteggiamento di maggiore prudenza. Il comportamento delle banche in termini di prezzi e quantità tende a riflettere sempre più la rischiosità potenziale della clientela, anche se il calo del credito è risultato diffuso.

La recessione ha provocato un progressivo deterioramento dei finanziamenti alle imprese. Alla fine del 2012 il complesso delle posizioni caratterizzate da difficoltà di rimborso, più o meno gravi, rappresentava poco più di un quarto dei prestiti complessivi. Ciò si è riflesso in un aumento dei tassi di interesse praticati. Segnali di peggioramento hanno cominciato a interessare i prestiti alle famiglie, le cui partite anomale ammontavano a un decimo del totale.

È tornata a crescere la raccolta bancaria delle famiglie, specialmente nelle forme con un vincolo temporale. Le scelte di impiego del risparmio si indirizzano verso gli strumenti più tradizionali.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Dopo la crescita registrata nel biennio precedente, nel 2012 la produzione agricola regionale è diminuita. Secondo i dati Istat la contrazione è stata complessivamente pari al 24,4 per cento rispetto alla quantità prodotta nel 2011 e ha riguardato soprattutto le coltivazioni erbacee (foraggiere, pascoli, erba medica), la produzione di pomodori industriali, l'uva da vino e, anche a causa della diminuzione della resa, l'olivo (tav. a5). Si è invece registrata una crescita significativa della produzione cerealicola (12,5 per cento), che nel 2011 era calata del 7,9 per cento.

L'agricoltura nei dati dei Censimenti. – Il rilascio da parte dell'Istat dei dati definitivi del 6° Censimento generale dell'agricoltura (2010), resi omogenei con quelli dei precedenti Censimenti del 1982, 1990 e 2000, permette di analizzare l'andamento di lungo periodo del settore (tav. a6).

Come a livello nazionale si conferma anche in Toscana la tendenza alla riduzione della superficie agricola utilizzata (SAU), diminuita in regione tra il 1982 e il 2010 del 23,8 per cento, più che nel complesso del paese (–18,8).

I dati Istat più recenti mostrano che la tendenza alla riduzione della SAU complessiva è proseguita nel 2011 (–3,0 per cento rispetto all'anno precedente) e si è intensificata nel 2012 (–9,3).

Sono aumentate solo le superfici coltivate a frumento duro che, tuttavia, dopo essere cresciute al ritmo del 4,8 per cento medio annuo tra il 1982 e il 2000, sembrano aver risentito più intensamente della riforma della Politica agricola comunitaria introdotta a metà del decennio successivo (cfr. le *Note sull'andamento dell'economia della Toscana nel 2005*), quando si sono contratte in media del 3,9 per cento all'anno. È invece rimasta su livelli analoghi a quelli di trenta anni fa l'estensione delle superfici coltivate a olivo e si è stabilizzata, nel periodo tra gli ultimi due Censimenti, quella dei vigneti, che invece era scesa del 2,4 per cento annuo tra il 1982 e il 2000.

In particolare nel 2010 la SAU delle aziende specializzate nella produzione di vini di qualità rappresentava in regione quasi i tre quarti della superficie vitata, una quota nettamente superiore alla media nazionale (pari a circa la metà). In Toscana era ancora marginale la quota di superficie agricola dedicata alle coltivazioni biologiche (5,5 per cento) e quella delle relative imprese (3,3); il fenomeno è concentrato nelle regioni meridionali.

Nel periodo 1982-2010 la superficie totale (che oltre alla SAU comprende i boschi, l'arboricoltura da legno e le superfici non utilizzate) di pertinenza delle aziende con coltivazioni è salita in media da 12 a 18 ettari circa. Vi ha contribuito la forte riduzione del numero totale di imprese con coltivazioni (-52,2 per cento, corrispondente al -2,6 per cento medio annuo), in particolare di quelle con superficie inferiore a 10 ettari (-56,5 per cento, contro il -22,1 delle altre).

La contrazione del numero complessivo delle aziende agricole, osservata anche nel 2011, è proseguita con minore intensità nel 2012: in base ai dati InfoCamere – Movimprese il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, rapportato al numero delle imprese attive a inizio periodo (indice di natalità netta) è risultato pari al -0,8 per cento (-1,7 nel 2011; tav. a4).

Il valore aggiunto ai prezzi di base (valutato a valori concatenati) del settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, rilevato dai Conti regionali dell'Istat, è salito in media del 2,7 per cento all'anno tra il 2000 e il 2008; nei due anni successivi è sceso, rispettivamente, del 4,7 e dell'1,3 per cento.

L'industria

La caduta dei livelli produttivi, manifestatasi nuovamente a partire dall'ultimo trimestre del 2011, si è intensificata nel corso del 2012. Vi ha influito la decelerazione dell'export (cfr. il capitolo: *Gli scambi con l'estero*) e l'ulteriore indebolimento della domanda interna. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore sarebbe diminuito in termini reali del 3,1 per cento (-1,1 nel 2011). In base ai dati InfoCamere – Movimprese il numero di imprese industriali attive è diminuito nel 2012 in misura più intensa rispetto all'anno precedente; l'indice di natalità netta è risultato pari al -1,7 per cento (tav. a4).

La domanda. – Secondo l'indagine condotta da Unioncamere – Confindustria Toscana su un campione di imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, gli ordinativi si sono fortemente contratti nella media del 2012 (-5,0 per cento), dopo il rallentamento del 2011. La componente estera, in calo nel primo semestre, è tornata a crescere nella seconda parte dell'anno; in media, gli ordinativi esteri sono risultati stazionari sui livelli del 2011 (fig. 1.1a).

La dinamica del fatturato a prezzi correnti è stata analoga a quella degli ordinativi (-4,9 per cento; 3,1 nel 2011). Un andamento relativamente meno sfavorevole, prossimo alla stazionarietà, avrebbe caratterizzato le imprese di medie dimensioni e, guardando ai settori, la meccanica e la lavorazione di pelli e cuoio.

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 dipendenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indicano in media una riduzione del fatturato nominale di circa l'1 per cento, più intensa per le imprese al di sotto dei 50 addetti (tav. a7).

La produzione e gli investimenti. – In base ai dati di Unioncamere – Confindustria Toscana, la produzione industriale è scesa in media d'anno del 4,3 per cento (-6,2 nel complesso del paese). Il calo manifestatosi nello scorcio del 2011 è andato intensificandosi nella parte centrale del 2012 (fig. 1.1b).

Figura 1.1



Fonte: Unioncamere – Confindustria Toscana.

(1) La variazione del primo trimestre del 2011 non è disponibile.

Con la nuova discesa dei livelli produttivi il grado di utilizzo degli impianti è tornato a calare: nella media delle quattro rilevazioni trimestrali si è attestato al 77,4 per cento (78,5 nel 2011).

La spesa per investimenti, secondo l'indagine della Banca d'Italia, sarebbe scesa di quasi il 6,0 per cento nel 2012 (tav. a7); le previsioni per l'anno in corso indicano un'ulteriore riduzione.

Le costruzioni

Nel 2012 l'attività nel settore delle costruzioni ha continuato a contrarsi. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore è diminuito in Toscana, in termini reali, del 5,9 per cento, scendendo su livelli inferiori a quelli del 2000.

Il valore aggiunto dell'edilizia, che tra il 1999 e il 2007 era cresciuto in Toscana più del dato nazionale (3,9 per cento in media d'anno, contro il 2,8 dell'Italia), nei quattro anni successivi ha accumulato una perdita del 17,1 per cento, superiore all'Italia, contribuendo per circa un terzo alla flessione del 2,6 per cento registrato dal PIL regionale nel periodo.

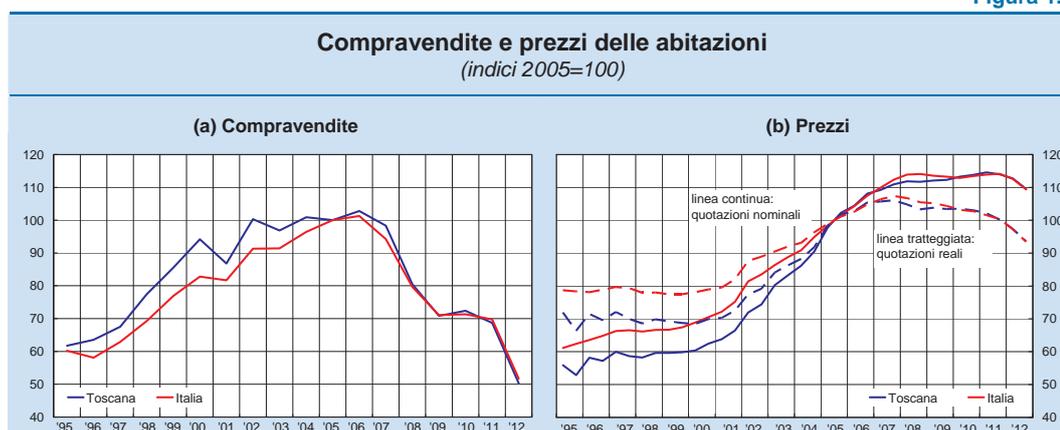
Il campione di imprese intervistate dalla Banca d'Italia ha indicato un calo medio del valore della produzione del 9,5 per cento, con attese di un'ulteriore contrazione per l'anno in corso. In base ai dati dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) le consegne di cemento si sono ridotte del 31,4 per cento e ammontavano nel 2012 a meno della metà del volume registrato nel 2007. Il calo della produzione si è riflesso in una marcata contrazione del numero di unità iscritte alle casse edili (-9,0 per cento) e dei loro occupati (-14,2). Nel 2012, secondo l'INPS, è ulteriormente aumentato il ricorso alla cassa integrazione guadagni (6,2 per cento; tav. a24), che già si era attestato su livelli storicamente alti nel 2011.

La fase recessiva del settore edile, che ha determinato un netto peggioramento dei bilanci delle imprese dell'intera filiera immobiliare (cfr. il riquadro: *La struttura e la situazione economica e finanziaria della filiera immobiliare*), è riconducibile a una flessione sia nel comparto privato sia in quello delle opere pubbliche. La costruzione di nuove abitazioni si è notevolmente ridotta in seguito alla forte contrazione della domanda, connessa con la fase recessiva dell'economia e con l'irrigidimento delle condizioni di

accesso al credito (cfr. il paragrafo del capitolo 4: *Il finanziamento dell'economia*). I nuovi finanziamenti erogati nell'anno per gli investimenti in costruzioni si sono ridotti del 25 per cento, e rappresentavano nel 2012 meno di un terzo di quelli concessi nel 2007. Il numero dei permessi di costruzione (che in media anticipa l'effettiva realizzazione di circa un biennio) nel 2010 era pari a circa un terzo rispetto al 2005, registrando una flessione superiore alla media nazionale. Il calo delle transazioni sugli immobili residenziali, che si era pressoché arrestato nel biennio 2010-11, ha ripreso intensità nel 2012. In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia del territorio, le compravendite si sono ridotte in Toscana del 26,7 per cento, registrando un volume dimezzato rispetto al 2007 e inferiore di quasi il 20 per cento in confronto alla metà degli anni novanta, punto di minimo della precedente fase recessiva (fig 1.2a).

La debolezza della domanda ha finora influenzato le quotazioni nominali in misura contenuta. Nel 2012 i prezzi delle abitazioni toscane si sono ridotti del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente; in termini reali la contrazione è stata pari al 5,6 per cento, con un calo di circa un decimo rispetto al 2007 (fig. 1.2b).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de *Il Consulente immobiliare* e dell'Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Anche il comparto delle opere pubbliche è stato caratterizzato da un ridotto livello di attività. Secondo i dati relativi al campione della Banca d'Italia, il valore della produzione è diminuito dell'8,0 per cento e le prospettive future appaiono incerte. L'importo complessivo dei bandi di gara di fonte ANCE è diminuito del 10,3 per cento, mantenendosi su livelli storicamente contenuti. Permangono le criticità derivanti dalle tensioni di liquidità connesse con i ritardi nei pagamenti delle Pubbliche amministrazioni (PA). Tra le imprese del campione della Banca d'Italia, i crediti commerciali erano pari nel 2012 al 54 per cento (38 verso le PA) del valore della produzione e i tempi medi di riscossione superavano i 7 mesi. Tali criticità dovrebbero essere in parte mitigate dal decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze 14 maggio 2013, n. 41843, che ha individuato, per ciascun ente locale che ha effettuato richiesta di spazi finanziari, gli importi dei pagamenti di debiti di parte capitale da escludere dal Patto di stabilità interno per il 2013. In base a elaborazioni dell'ANCE tale intervento renderà disponibili, per le Province e i Comuni toscani, risorse per circa 400 milioni di euro.

LA STRUTTURA E LA SITUAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA DELLA FILIERA IMMOBILIARE

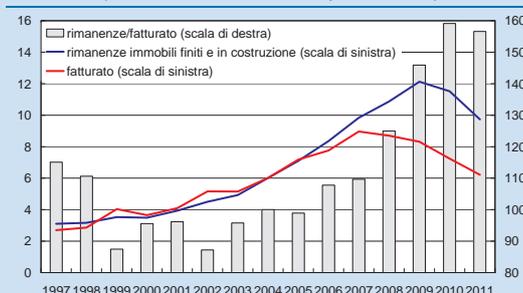
In base alle informazioni sulle società di capitale negli archivi di Cerved Group, la filiera immobiliare (che comprende il settore delle costruzioni, quello delle attività immobiliari e alcuni comparti manifatturieri e dei servizi economicamente connessi ai primi due; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2010 rappresentava il 9,5 per cento del fatturato complessivo delle imprese toscane; di questo, il 7,6 era realizzato dalle imprese immobiliari e delle costruzioni. La filiera, che si caratterizza per l'elevata diffusione di microimprese (71,9 per cento in termini di addetti nel 2010, 62,2 in Italia; tav. a8), ha registrato tra il 1997 e il 2007 un forte aumento sia del numero delle imprese operanti (7,4 per cento in media annua, 6,9 in Italia; tav. a9) sia del loro fatturato (9,0 per cento in media annua, 7,8 in Italia). Nei quattro anni successivi, a fronte di una leggera riduzione del numero di imprese, è intervenuta una notevole flessione del fatturato, diminuito in media del 6,8 per cento all'anno, in misura superiore al dato italiano (-4,2).

Nel corso della crisi le imprese toscane hanno evidenziato un calo della redditività e un forte indebolimento della struttura finanziaria. Il rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e attivo di bilancio (ROA) è passato tra il 2007 e il 2011 dal 4,4 al 2,1 per cento (tav. a10), un valore inferiore alla media italiana (2,5); i debiti finanziari in rapporto al fatturato, già elevati nel periodo iniziale, sono cresciuti dal 113 al 165 per cento (137 in Italia).

Il deterioramento dei bilanci delle imprese di costruzioni e immobiliari è in gran parte riconducibile all'ingente accumulo di edifici invenduti, che può essere sintetizzato dal rapporto tra rimanenze di immobili e fabbricati in costruzione e ricavi netti (indice di invenduto). A partire dal 2006 l'accumulo delle rimanenze è stato superiore alla variazione dei ricavi ed è proseguito fino al 2009, ben oltre il picco del mercato (fig. r1). In Toscana tale dinamica è stata più accentuata rispetto alla media nazionale, con una crescita dell'indice tra il 2005 e il 2010 superiore al 60 per cento (41 in Italia); l'indice è rimasto sostanzialmente invariato per il quartile di imprese che all'inizio del periodo presentavano i livelli di invenduto più contenuti. Nel 2011 la riduzione delle rimanenze, connessa con la decisa contrazione delle nuove costruzioni, ha interrotto la crescita dell'indice, che si è comunque attestato su un valore ancora molto superiore a quello italiano (157 per cento).

Figura r1

Ricavi e rimanenze delle imprese delle costruzioni e immobiliari (1)
(miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Imprese appartenenti al settore delle costruzioni e immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi ponderati.

I servizi

Nel 2012 il valore aggiunto dei servizi si è contratto dell'1,4 per cento in base alle stime di Prometeia, dopo che nel quadriennio precedente, secondo i dati Istat, era

cresciuto in media dello 0,7 per cento l'anno (-0,3 a livello italiano) recuperando i valori pre-crisi (tav. a1). Tra i settori più colpiti dall'attuale fase negativa figura il commercio, in particolare di beni durevoli, che risente maggiormente del clima di incertezza e della perdita di potere d'acquisto delle famiglie. L'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) ha registrato per il 2012 un fatturato nominale stagnante e un'ulteriore flessione degli investimenti. Le previsioni delle imprese per il 2013 non indicano una ripresa dei livelli di attività.

Il commercio. – Secondo l'indagine di Unioncamere Toscana nel 2012 le vendite al dettaglio in termini nominali si sono contratte in media del 6,3 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 1.3), il risultato peggiore da quando è stata avviata l'indagine nel 2005. Analogamente al dato nazionale, la flessione ha riguardato le strutture specializzate alimentari e non (rispettivamente -6,4 e -7,7 per cento), mentre la grande distribuzione è riuscita a mantenere il valore del fatturato (1,0 per cento; -0,7 in Italia).

In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, nel 2012 la spesa per beni durevoli si è fortemente ridimensionata (-15,2 per cento). La flessione è stata generalizzata, anche se il maggior contributo al calo è venuto dagli acquisti di autovetture. I dati dell'ANFIA confermano la crisi del mercato dell'auto: le immatricolazioni di autovetture si sono contratte del 37,8 per cento. Su tale risultato ha inciso anche lo spostamento di immatricolazioni di flotte aziendali verso quelle province delle regioni a statuto speciale con imposte meno onerose (cfr. *L'economia della Toscana*, 2012).

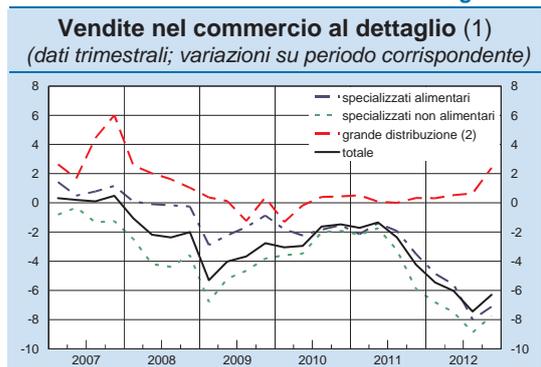
Secondo InfoCamere – Movimprese l'indice di natalità netta delle imprese del commercio al dettaglio è stato pari a -2,4 per cento (-1,2 nel 2011; tav. a4).

Il turismo. – Dopo gli incrementi del biennio precedente, nel 2012 i dati provvisori della Regione Toscana indicano un calo delle presenze turistiche a fronte di arrivi sostanzialmente invariati sull'anno precedente (rispettivamente -2,2 e -0,1 per cento; tav. a12). Accanto all'aumento delle presenze straniere (1,1 per cento), si è registrata una flessione di quelle italiane (-5,5) dovuta sia alla riduzione degli arrivi sia alla minore durata media del soggiorno.

Con riferimento alla spesa è continuato il lento recupero dei livelli pre-crisi, almeno in termini nominali. Secondo l'*Indagine campionaria sul turismo internazionale* della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 la spesa dei viaggiatori stranieri è aumentata dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente.

I trasporti. – I traffici dei porti toscani continuano a risentire della debolezza della domanda interna e di problemi infrastrutturali. Nel 2012 il complesso delle merci movimentate, espresso in tonnellate, si è contratto del 5,7 per cento (tav. a13); i flussi in uscita sono rimasti sostanzialmente invariati a fronte di un calo di quasi un decimo

Figura 1.3



Fonte: Unioncamere Toscana.
(1) Prezzi correnti. – (2) La grande distribuzione comprende: ipermercati, supermercati e grandi magazzini.

di quelli in entrata. Il volume dei contenitori movimentati nel porto di Livorno ha registrato una forte contrazione (-12,0 per cento), riportandosi sui livelli del 2002. Esso risente negativamente della razionalizzazione delle rotte realizzata dalle maggiori compagnie di navigazione che, al fine di ridurre i costi, tendono a utilizzare navi più grandi e a concentrare gli scali nei pochi porti attrezzati per accoglierle. Il numero dei passeggeri ha continuato a ridursi (-7,5 per cento); la flessione relativa ai traghetti ha più che compensato l'aumento dei crocieristi, influenzato positivamente dal calo dei prezzi operato dalle compagnie.

Dopo il forte incremento del 2011, l'anno scorso i flussi di passeggeri, esclusi i transiti, negli aeroporti toscani di Pisa e Firenze si sono contratti dell'1,3 per cento, in linea col dato italiano (fonte Assaeroporti). Sul lieve calo dello scalo pisano ha inciso la sospensione dei voli di un importante operatore.

Evoluzione dell'economia regionale e produttività delle imprese

Nel corso dell'ultimo decennio il tessuto economico regionale ha subito una significativa trasformazione. Il processo di globalizzazione dell'economia mondiale e la frammentazione internazionale dei processi produttivi, resa possibile soprattutto dalla diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, hanno intensificato le pressioni competitive. In risposta si è innescato un mutamento strutturale del sistema produttivo regionale, che la crisi finanziaria e le due recessioni che ne sono conseguite hanno consolidato. È intervenuto, in particolare nella manifattura, un processo di selezione delle imprese e di riallocazione delle risorse, nell'ambito del quale i soggetti più efficienti sono sopravvissuti e gli altri sono usciti dal mercato.

Tra il 2001 e il 2010 in Toscana il peso della manifattura sul valore aggiunto complessivo è sceso di 5,9 punti percentuali (il maggiore contributo alla flessione è stato quello del comparto tessile; tav. a14) mentre è aumentata l'incidenza dei servizi. Si tratta di un fenomeno comune ad alcune grandi regioni con caratteristiche produttive comparabili (Emilia Romagna, Lombardia, Veneto), anche se in Toscana l'incidenza iniziale della manifattura era più contenuta e la riduzione è stata più pronunciata.

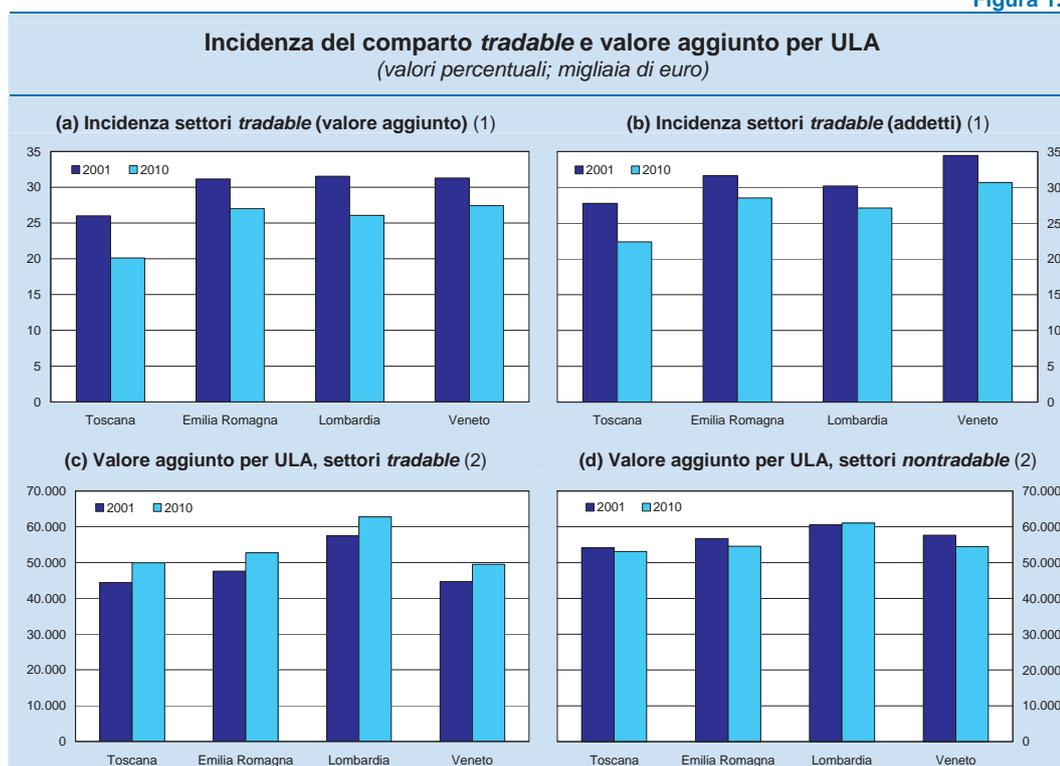
Da elaborazioni sui dati contabili di Cerved Group, è emerso come in Toscana, a differenza delle altre regioni, la diminuzione del peso della manifattura in termini di valore aggiunto abbia interessato esclusivamente le lavorazioni classificate dall'Eurostat come a basso o medio-basso contenuto tecnologico (cfr. la sezione: Note metodologiche), mentre è leggermente salito il peso di quelle a medio-alta e ad alta tecnologia. A tale incremento hanno contribuito in prevalenza i settori farmaceutico e meccanico.

Le conseguenze di tale mutamento possono essere osservate adottando una classificazione alternativa delle attività economiche che distingue i beni e i servizi che sono prodotti in un'area geografica e possono essere consumati in un'altra (cosiddetti settori *tradable*) da quelli per i quali il luogo di produzione e quello di consumo coincidono (cosiddetti settori *nontradable*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Le imprese operanti nei primi sono sottoposte alla concorrenza internazionale, le altre ne sono maggiormente protette in virtù della natura locale del mercato di riferimento.

Nel 2001 proveniva dal comparto *tradable* una quota di valore aggiunto intorno al 26 per cento in Toscana e superiore al 31 nelle tre regioni di confronto (fig. 1.4a); nel 2010 era intervenuto un calo generalizzato, più marcato in Toscana. In termini di

addetti, la Toscana è passata dal 27,7 al 22,4 per cento (fig. 1.4b), anche in questo caso con una flessione più marcata rispetto alle altre regioni prese in esame. La tendenza alla riallocazione dai settori *tradable* a quelli *nontradable* è diffusa tra i maggiori paesi industrializzati ed è riconducibile, in parte, al progressivo spostamento nei paesi emergenti delle lavorazioni situate più in basso nella catena del valore nei settori più aperti alla concorrenza internazionale (delocalizzazione).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Su valori a prezzi correnti. – (2) Su valori a prezzi concatenati.

La dinamica della produttività del lavoro riflette quella della pressione competitiva fronteggiata dalle imprese operanti nei due comparti; essa può essere approssimata dal rapporto tra valore aggiunto in termini reali e unità lavorative annue (ULA). La produttività del comparto *tradable* è salita in tutte le regioni (in misura più elevata in Toscana, a un tasso medio annuo dell'1,2 per cento; fig. 1.4c), quella dei settori *nontradable* è scesa in tutte le regioni a eccezione della Lombardia (in Toscana -0,2 per cento all'anno in media; fig. 1.4d).

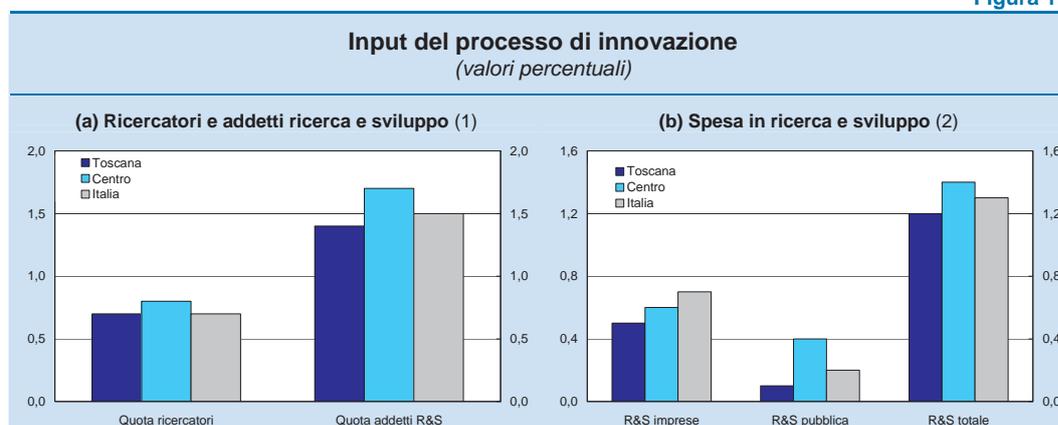
Le conseguenze di tale andamento sono particolarmente significative in termini occupazionali. Il settore *tradable* è stato caratterizzato dalla distruzione netta di posti di lavoro: il calo è stato in Toscana dell'1,5 per cento in media d'anno, oltre il triplo di quello registrato nelle altre regioni. L'incremento dell'occupazione complessiva comunque intervenuto tra il 2001 e il 2010 è interamente riconducibile al comparto *nontradable*, nell'ambito del quale in Toscana gli addetti sono saliti dell'1,3 per cento annuo.

L'attività innovativa in regione

La capacità delle imprese di innovare i prodotti, i processi produttivi o gli assetti organizzativi e gestionali rappresenta un importante stimolo per la crescita di un sistema economico. L'innovazione si presenta peraltro come un fenomeno complesso e articolato, di difficile misurazione. L'approccio più comunemente usato per una valutazione quantitativa prende in esame gli input dell'attività innovativa, come la spesa in ricerca e sviluppo o la forza lavoro impiegata, e gli output, come la diffusione di imprese innovative e il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale (brevetti, marchi, design). Gli indicatori disponibili mostrano un ritardo dell'attività innovativa delle imprese italiane rispetto ai principali paesi europei. Se si prende in esame il settore produttivo nel suo complesso, il quadro degli indicatori disegna per la Toscana una situazione di diffusione di processi innovativi a minore contenuto tecnologico, concentrati prevalentemente nei settori tradizionali.

Gli input. – La quota di risorse umane impiegate nelle aziende toscane in attività innovativa, ancorché in crescita nel decennio 2000-2010, è inferiore a quella del Centro: gli addetti alla ricerca e sviluppo rappresentavano nel 2010 l'1,4 per cento degli addetti totali (1,7 nel Centro), i ricercatori lo 0,7 (0,8 nel Centro; tav. a15 e fig. 1.5a). Ciò è dovuto alla minore presenza in settori a più alta concentrazione di ricerca e sviluppo: secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) dell'Istat la percentuale di addetti in settori ad alta tecnologia è in Toscana largamente inferiore a quella del Centro (2,4 per cento, contro il 4,3). Analogamente, gli investimenti in ricerca e sviluppo nel 2009 rappresentavano l'1,2 per cento del prodotto, un valore inferiore alla media del Centro (fig. 1.5b).

Figura 1.5



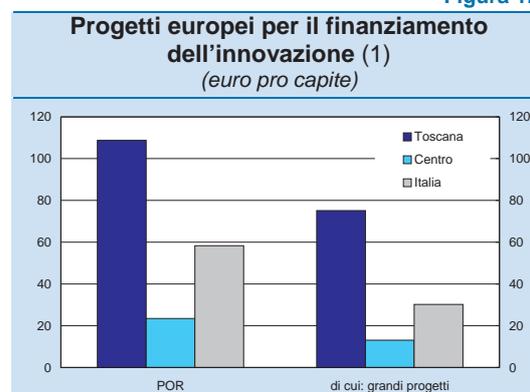
Fonte: Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota sul totale addetti; dati riferiti al 2010. – (2) In percentuale del PIL; dati riferiti al 2010.

I progetti realizzati a livello nazionale e regionale con l'utilizzo di fondi europei rappresentano un importante strumento di finanziamento pubblico dell'attività innovativa delle imprese, singolarmente o in partnership con enti di ricerca pubblici e privati. Utilizzando la banca dati OpenCoesione del Ministero dello Sviluppo economico (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), emerge che la regione è stata destinataria per il periodo di programmazione 2007-2013 del finanziamento di 828 progetti, per un ammontare totale di risorse pubbliche pari a circa 410 milioni di euro (tav. a16).

Guardando ai soli Piani operativi regionali (POR), cui si riferisce la quasi totalità dei progetti europei della Toscana, l'importo pro capite è stato pari a quasi 110 euro per abitante, oltre quattro volte la media delle regioni del Centro e quasi il doppio della media italiana (fig. 1.6).

Figura 1.6



Fonte: OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti al periodo 2007-2013. Grandi progetti: superiori al milione di euro.

Un decimo degli interventi ha riguardato progetti di importo superiore a un milione di euro. Le risorse sono state principalmente dirette al finanziamento della ricerca e sviluppo e dell'innovazione in senso stretto nonché a quello dei servizi legati all'attività innovativa. Oltre la metà dei fondi si è concentrata nei servizi avanzati, poco meno di un quinto nell'industria avanzata. Alla fine del sesto anno di programmazione (dicembre 2012), la percentuale dei pagamenti riguardanti i progetti POR era pari al 59 per cento, in linea con la media delle regioni del Centro.

Gli output. – Secondo gli standard internazionali, un'impresa è ritenuta innovativa se ha introdotto sul mercato o al proprio interno innovazioni significative, sia di natura tecnologica (cambiamenti nei prodotti o nei processi produttivi) sia di altro tipo (mutamenti nella struttura organizzativa, nelle tecniche di marketing, ecc.). La diffusione di imprese innovative in regione è superiore a quella della macroarea di riferimento, specialmente per quanto riguarda la realizzazione di innovazioni di prodotto e di processo. Secondo l'ultima rilevazione CIS dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2008 e il 2010 il 34,9 per cento delle imprese toscane ha portato a termine innovazioni di prodotto e/o di processo, una quota che si colloca al di sopra della media del Centro (31,8 per cento), anche se al di sotto di quella italiana (38,0; tav. a17). Poiché la probabilità che un'impresa innovi cresce con le dimensioni, a tale risultato contribuisce la circostanza che in Toscana il peso delle unità locali dell'industria in senso stretto con più di 50 addetti è minore (in termini occupazionali il 29,6 per cento del totale, a fronte del 36,0 del Centro e del 41,3 dell'Italia).

L'innovazione si realizza in larga misura all'interno del perimetro aziendale: il 90,6 per cento delle imprese innovatrici sviluppa tale attività in-house, una percentuale leggermente inferiore a quella del Centro e dell'Italia. Soltanto il 9,9 per cento delle imprese innovatrici ha definito accordi di cooperazione, una quota analoga a quella del Centro, ma estremamente contenuta nel confronto internazionale.

La produzione di innovazione può avvalersi di strumenti che offrono una protezione legale della proprietà intellettuale, permettendone al contempo la trasferibilità tra imprese. Il brevetto protegge la funzione, il funzionamento o la struttura di un'invenzione. Il marchio serve a ricondurre a un'impresa l'origine di prodotti o servizi. Il disegno o modello protegge l'aspetto esteriore di un prodotto, salvaguardandone il carattere distintivo.

Tra il 2000 e il 2008 sono stati depositati presso lo *European Patent Office* complessivamente 690 brevetti per milione di abitanti, un valore in linea con il complesso del paese e ampiamente superiore a quello del Centro (495). Conformemente alla specializzazione relativa della regione in produzioni a minor contenuto tecnologico, i

brevetti “high tech” risultano pari alla fine del periodo a 6,0 per milione di abitanti, un valore al di sotto di quello del Centro (6,8; tav. a15).

Considerando esclusivamente i brevetti delle imprese, nello stesso periodo quelle toscane ne hanno depositati 560: i settori maggiormente rappresentati sono stati le macchine e gli apparecchi meccanici (33,7 per cento) e le macchine elettriche, elettroniche e gli apparecchi di precisione (25,8 per cento; tav. a18). Rispetto alla composizione dei brevetti dell'intero paese, la Toscana presenta una specializzazione nelle macchine elettriche, elettroniche e apparecchi di precisione.

Nel periodo 1999-2011 in Toscana sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 12.024 marchi, 7,5 ogni 1.000 addetti (tav. a19). L'intensità di produzione di marchi si colloca in una posizione intermedia tra quella delle regioni del Centro (7,2 marchi per 1.000 addetti) e l'Italia nel suo complesso (7,7). I marchi provengono in prevalenza dall'industria, sia da quella a più alta tecnologia (3.844) sia da quella tradizionale (5.338), per la quale la regione presenta una specializzazione rispetto alla composizione italiana.

Tra il 2003 e il 2011 le imprese industriali e delle costruzioni toscane hanno presentato 6.973 domande di registrazione di design presso l'UAMI, una media di circa 15,1 domande per 1.000 addetti. L'intensità di produzione è superiore sia alle regioni del Centro, sia a quella dell'intero paese (rispettivamente, 13,3 e 13,5). Le domande provengono per quasi l'85 per cento dall'industria tradizionale.

Tavola 1.1

Scomposizione della differenza nell'intensità innovativa (1) (valori percentuali)				
AREA	Differenza dalla media nazionale	Effetto efficienza	Effetto struttura	Effetto allocativo
Brevetti per migliaia di addetti				
Toscana	-0,53	0,09	-0,48	-0,14
Centro	-0,46	-0,10	-0,32	-0,04
Marchi per migliaia di addetti				
Toscana	-0,25	-0,49	0,55	-0,31
Centro	-0,56	0,46	-0,82	-0,20
Design per migliaia di addetti				
Toscana	1,52	-1,41	3,10	-0,17
Centro	-0,25	-1,17	1,12	-0,20

Fonte: elaborazione su dati Istat, Patstat e Unioncamere – Dintec, Osservatorio brevetti, marchi e design. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La scomposizione effettuata sui brevetti include soltanto quelli depositati dalle imprese.

L'intensità del ricorso a brevetti, marchi e design è fortemente influenzata dalla struttura settoriale. La tavola 1.1 riporta la differenza tra il dato regionale per addetto e quello nazionale scomposto in tre parti: l'effetto efficienza, che misura la capacità innovativa della regione assumendo la composizione settoriale dell'Italia, l'effetto struttura (*industry mix*), che è dovuto alla specifica composizione settoriale regionale, e quello allocativo, che misura la correlazione tra i primi due effetti. Nel caso dei brevetti la minore intensità innovativa è principalmente la conseguenza di una maggiore presenza di settori a bassa intensità di brevettazione (effetto struttura). Con riferimento ai marchi, invece, è la minore efficienza a parità di struttura che determina la

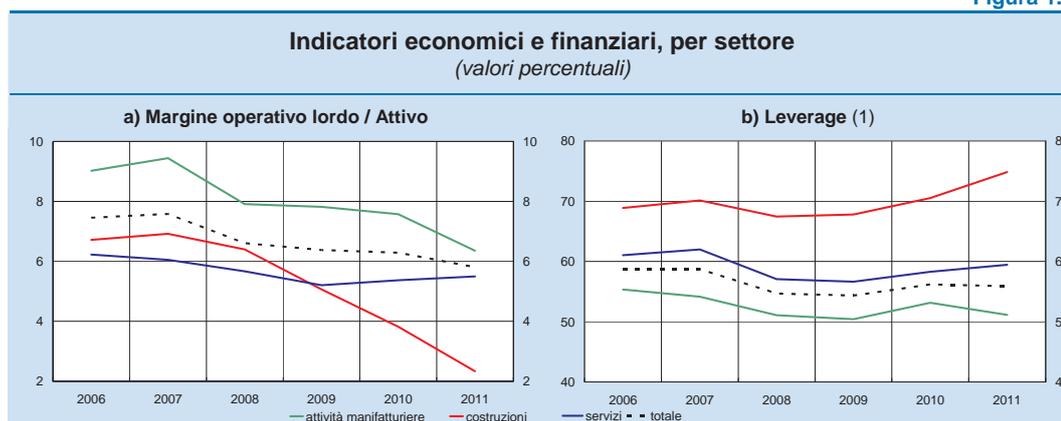
discrepanza negativa, in presenza di una forte specializzazione regionale in settori che utilizzano di più i marchi. Nel caso del design ciò è amplificato e l'effetto struttura riesce a più che compensare il differenziale negativo di efficienza determinando un vantaggio di un punto e mezzo.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

La situazione reddituale delle imprese toscane è nettamente peggiorata dal 2008. In un contesto già caratterizzato da difficoltà competitive, il sopraggiungere della crisi economica e finanziaria ha ulteriormente ridotto i margini operativi. Le imprese caratterizzate da una composizione delle fonti di finanziamento meno equilibrata, come quelle del comparto edile, hanno avuto rilevanti difficoltà di sopravvivenza.

Dall'analisi di un campione di circa 15 mila società di capitale con sede legale in Toscana sempre presenti negli archivi di Cerved Group dal 2006 è emerso che nel 2011, ultimo anno per cui i dati di bilancio sono disponibili, il rendimento del capitale proprio (ROE) è divenuto negativo (-0,9 per cento). Vi ha inciso soprattutto la forte perdita registrata nel comparto delle costruzioni.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il peggioramento della redditività complessiva trae origine dalla flessione del risultato della gestione caratteristica: il rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo, che prima della crisi era pari a quasi l'8 per cento, è disceso al di sotto del 6 nel 2011 (fig. 1.7a). Il calo dell'indice ha riguardato tutti i settori ma è stato più intenso per le imprese manifatturiere e, dal 2009, per quelle di costruzioni. In presenza di un leverage elevato già prima della crisi, il servizio del debito delle imprese edili ha assorbito una quota crescente dei margini operativi: il peso degli oneri finanziari sul MOL è passato da circa il 30 per cento nel 2007 a più del 70 nel 2011.

Negli altri settori la più equilibrata composizione del passivo ha attenuato le conseguenze della riduzione dei margini operativi. Nel 2011 il leverage risultava pari al 51 per cento nella manifattura e al 60 per i servizi, valori inferiori di circa tre punti percentuali in entrambi i comparti rispetto al 2007 (fig. 1.7b). L'equilibrio reddituale rimane fortemente esposto ai rischi di un ulteriore peggioramento della gestione caratteristica o dell'inasprimento delle condizioni di indebitamento.

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

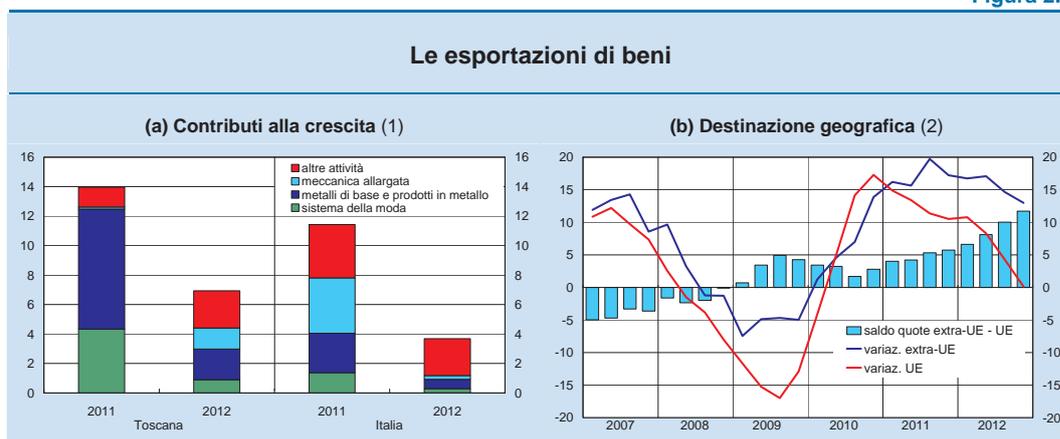
Le esportazioni e le importazioni

Le esportazioni. – Risentendo del rallentamento del commercio mondiale, nel 2012 il valore delle merci esportate dalle imprese toscane ha decisamente decelerato, al 6,9 per cento dal 14,0 del 2011 (tav. a20). La crescita si conferma tuttavia, per il secondo anno consecutivo, superiore a quella del complesso del paese (3,7 per cento).

Hanno contribuito a tale risultato soprattutto le vendite all'estero di metalli di base e prodotti in metallo (10,9 per cento; 4,9 a livello nazionale), sebbene in forte rallentamento dall'anno precedente, e quelle di macchinari e apparecchi (16,7 per cento; 3,0 per l'Italia), il cui andamento è legato alla consegna di commesse pluriennali (fig. 2.1a). Il sistema della moda, sebbene ancora trainato dai buoni risultati della componente delle pelli, accessori e calzature, ha mostrato una dinamica assai più modesta dei due anni precedenti e solo lievemente superiore a quella media nazionale (3,4 per cento contro 2,6 per l'Italia).

Tra gli altri settori di specializzazione dell'export regionale, nel 2012 hanno accelerato le vendite dei prodotti del lapideo (14,8 per cento; 7,6 nel 2011) e sono tornate a crescere a un ritmo sostenuto, dopo la flessione dell'anno precedente, quelle della gioielleria, oreficeria e bigiotteria (16,1 per cento). Dopo il risultato positivo del 2011 una forte contrazione ha caratterizzato invece l'export di mezzi di trasporto (-15,2; -1,0 in Italia), interessando in regione l'industria dei motocicli (-8,5) e, soprattutto, la cantieristica navale (-42,2) la quale, come la meccanica, risente anche del carattere pluriennale di parte delle lavorazioni.

Figura 2.1



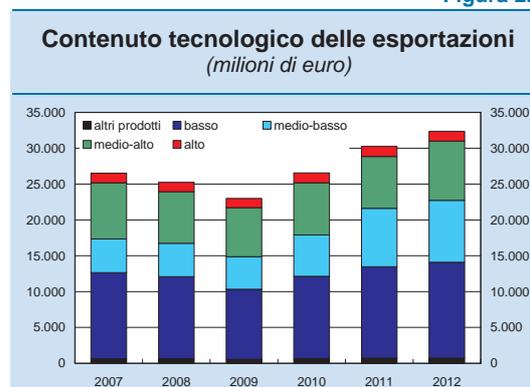
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuali. – (2) Le variazioni sono calcolate sulla media mobile di quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento; il saldo delle quote è espresso in punti percentuali.

Classificando i beni esportati in base alla loro "intensità tecnologica" secondo la tassonomia adottata da Eurostat (cfr. la sezione: Note metodologiche) si trova conferma della specializzazione dell'export regionale in produzioni a tecnologia bassa (che includono, tra gli altri, i settori del made in Italy) o medio bassa (tra cui sono compresi i metalli e i prodotti in metallo e la cantieristica navale) che ne rappresentavano nel 2012 più dei due terzi (fig. 2.2). All'interno della classificazione Eurostat il posizionamento della maggior parte delle lavorazioni su segmenti di elevata qualità (ad esempio nella moda e nella cantieristica da

diporto), caratterizzati da una minore elasticità della domanda rispetto al prezzo, ha contribuito alla favorevole dinamica delle vendite all'estero tra il 2007 e il 2012. Se nel caso dei prodotti a medio-bassa tecnologia il risultato è fortemente condizionato dall'apprezzamento dell'oro (senza il settore dei metalli preziosi l'export sarebbe lievemente calato), quelle di prodotti a bassa tecnologia sono aumentate del 10,9 per cento. Nello stesso arco temporale l'export di beni a "intensità tecnologica" alta (tra cui rilevano, in regione, quelli dell'industria farmaceutica) o medio alta (che includono, tra gli altri, i settori della meccanica allargata) hanno avuto uno sviluppo positivo, sebbene meno accentuato (rispettivamente, 1,7 e 5,3 per cento).

Figura 2.2



Fonte: Istat, Eurostat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

In analogia con quanto osservato a livello nazionale la crescita si è concentrata al di fuori dell'Unione europea (UE). Le esportazioni destinate ai paesi extra-UE sono aumentate del 13,0 per cento (17,2 nel 2011) mentre quelle verso la UE hanno ristagnato, risentendo delle difficoltà indotte dalla seconda fase recessiva (fig. 2.1b e tav. a21). La tendenza alla ricomposizione dell'export regionale al di fuori della UE, iniziata già prima del collasso del commercio mondiale nel 2009, è proseguita più decisamente nel 2012, quando l'incidenza delle vendite a prezzi correnti verso destinazioni extraeuropee è salita quasi al 56 per cento, da poco più del 48 del 2004. Tali quote risultano superiori alla media nazionale di circa 10 punti percentuali, indicando per la Toscana la presenza di una specializzazione geografica verso alcuni dei mercati internazionali più in crescita.

Hanno ripreso vigore, in particolare, le vendite verso il Giappone e Hong Kong ed è proseguita la robusta crescita in molti paesi del Medio Oriente (specialmente negli Emirati Arabi Uniti e in Arabia Saudita); è triplicato il valore delle vendite dirette in Australia, grazie alla consegna della prima tranche di una rilevante commessa di macchinari. Ha invece decisamente rallentato l'export verso il tradizionale mercato statunitense a causa della flessione delle vendite di prodotti della cantieristica navale e di metalli preziosi. Si è interrotta la positiva dinamica che aveva interessato il Brasile, in particolare nei settori dei farmaci, dell'automotive e della cantieristica.

Le importazioni e il saldo commerciale. – Il calo della domanda interna ha inciso sulla dinamica delle importazioni. Gli acquisti di prodotti dall'estero sono cresciuti a prezzi correnti dell'1,0 per cento (–5,6 la media nazionale).

L'attivo commerciale con l'estero è ancora aumentato, arrivando a superare i 10 miliardi di euro.

Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese. – Accanto agli scambi internazionali di beni, dalla fine degli anni novanta si sono intensificati i flussi di servizi per le imprese (cfr. la sezione: Note metodologiche) che vengono scambiati a livello globale. Quest'ultimo fenomeno rimane tuttavia molto più contenuto e tende a essere assai concentrato territorialmente: circa il 79 per cento dell'export nazionale di servizi alle imprese e circa il 74 dell'import è infatti riferibile a Lazio, Lombardia e Piemonte.

In Toscana gli scambi internazionali di servizi alle imprese sono, in generale, ancora poco sviluppati. Nonostante la regione sia la sesta in Italia per importanza del

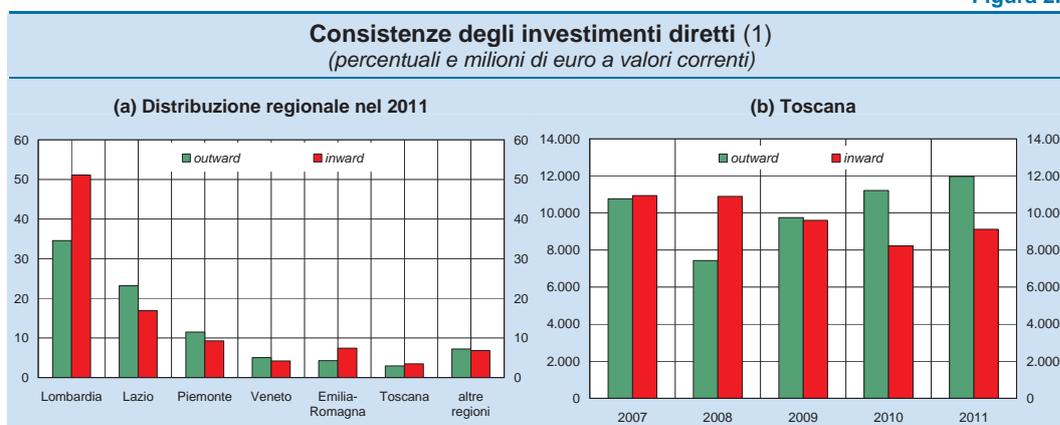
fenomeno, la sua quota sul totale nazionale si aggravava, nel triennio 2009-2011, poco al di sopra del 3 per cento per le esportazioni e poco al di sotto per le importazioni; nella media dello stesso periodo l'incidenza sul PIL regionale sia dell'export sia dell'import era pari all'1,0 per cento (contro il 25,5 e il 18,6 per cento, rispettivamente, del commercio di beni con l'estero).

La voce più consistente è, come nella media nazionale, quella relativa agli altri servizi (*merchanding*, leasing operativo, gestione dei rifiuti, ecc.), che pesano in regione per circa la metà degli scambi. Seguono, nel caso dell'export, i servizi di ricerca e sviluppo, con una quota particolarmente elevata (il 28 per cento circa); tali servizi, che rappresentano quasi il 17 per cento del totale delle esportazioni italiane del settore, sono in gran parte attribuibili agli scambi tra le imprese facenti capo a multinazionali del comparto chimico-farmaceutico operanti in Toscana.

Gli investimenti diretti

Gli investimenti diretti esteri (IDE) in altri paesi (*outward*) o provenienti da paesi stranieri (*inward*) sono effettuati dalle imprese principalmente per ricercare fattori produttivi a minor costo o di maggiore qualità, oppure come strategia di accesso a nuovi mercati, a tecnologie innovative e a *know-how*; vi influiscono anche le normative fiscali. Negli ultimi anni tale strategia di internazionalizzazione ha registrato in tutte le economie avanzate una marcata accelerazione; nel confronto con i principali paesi europei l'Italia mostra una partecipazione limitata a tale processo.

Figura 2.3



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono esclusi gli importi non ripartibili territorialmente.

La geografia dell'internazionalizzazione produttiva dell'Italia, *outward* e *inward*, è caratterizzata da una distribuzione territoriale non uniforme e da forti specificità locali. Il fenomeno è concentrato in poche regioni del Centro Nord (fig. 2.3a): Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana rappresentavano alla fine del 2011 più dell'80 per cento del valore complessivo dello stock di investimenti italiani in paesi stranieri (il 32 per cento del PIL delle sei regioni, contro circa un quarto per l'Italia) e più del 90 per cento di quelli provenienti dall'estero (il 23,7 del PIL del gruppo, a fronte del 16,6 per l'Italia).

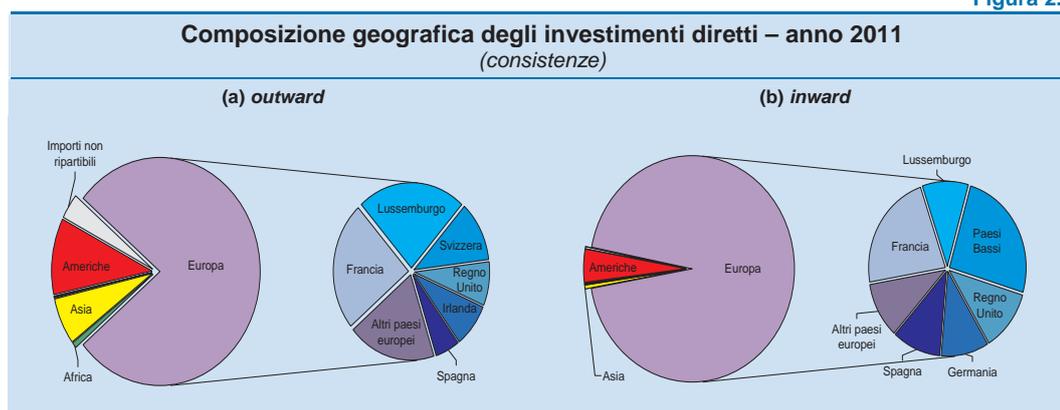
Nel 2010 in Toscana vi erano 798 imprese con partecipazioni in aziende straniere (poco meno del 6 per cento del totale nazionale) e 1.349 partecipate dall'estero (il 5 per cento circa). Se rapportata al complesso delle unità locali con almeno 20 addetti, rilevate da ASIA, l'incidenza di quelle internazionalizzate risulta, rispettivamente, pari al 12,4 e al 21,0 per cento, quote inferiori a quelle medie nazionali (14,2 e 25,7 per cento).

Alla fine del 2011 il valore dello stock di investimenti diretti *outward* era quasi 12 miliardi di euro, l'11,3 per cento del PIL regionale e il 3 per cento di quello degli IDE *outward* totali del paese; il valore degli investimenti *inward* in regione superava i 9 miliardi (corrispondenti all'8,6 per cento del PIL e al 3,5 degli IDE *inward* effettuati in Italia; fig. 2.3b).

Fra il 2007 e il 2011 le consistenze degli IDE *outward* sono aumentate del 2,7 per cento in media all'anno, a fronte del 9,1 a livello nazionale; sulla modesta crescita regionale ha pesato la contrazione osservata nel 2008, in corrispondenza con l'inizio della crisi economico-finanziaria. Nello stesso periodo sembra essere diminuita l'attrattiva della Toscana per gli investitori stranieri: a fronte di un aumento medio annuo dello 0,6 per cento per l'Italia, lo stock degli IDE *inward* in regione è sceso del 4,4 in media all'anno, la maggiore contrazione tra le regioni considerate.

Analogamente a quanto osservato nelle altre regioni di confronto, i paesi della UE costituiscono la destinazione privilegiata degli investimenti esteri delle imprese toscane: nel 2011 il valore delle consistenze degli IDE *outward* nella UE era pari ai due terzi del totale regionale (73 per cento la corrispondente quota nazionale). In particolare, il 19,1 per cento era destinato in Francia e il 18,1 in Lussemburgo (fig. 2.4a); quest'ultima quota, particolarmente elevata in confronto al peso dell'economia lussemburghese, riflette la presenza di holding localizzate in quel paese principalmente per motivazioni legate alla più favorevole normativa fiscale sulle società. Fra i paesi extra-europei solo gli Stati Uniti erano una destinazione significativa degli IDE della Toscana (8 per cento circa); quelli diretti in Cina superavano di poco il 3 per cento.

Figura 2.4



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La provenienza degli investimenti *inward* diretti in regione è ancora più concentrata geograficamente: oltre il 90 per cento è attribuibile a investitori residenti in paesi della UE (in particolare Francia e Paesi Bassi), un altro 5 per cento proviene dal continente americano (fig. 2.4b).

Sia gli IDE *outward* sia quelli *inward* sono concentrati nelle attività finanziarie, comparto che include anche le holding finanziarie: alla fine del 2011 in Toscana le relative quote raggiungevano, rispettivamente, il 27,1 e il 21,9 per cento; un'altra parte era relativa alla compravendita di immobili da parte di privati (il 9,4 e l'8,7 per cento dei totali *outward* e *inward*, rispettivamente; tav. a22). Rispetto al complesso del paese gli investimenti all'estero delle imprese regionali erano maggiormente diretti nel comparto manifatturiero, e in particolare nel settore delle "altre industrie", che nella classificazione adottata per la rilevazione degli IDE comprende tra l'altro le pelli, il cuoio, le calzature e il settore cartario (8,8 per cento sul totale; 2,5 a livello nazionale).

La composizione settoriale degli IDE *outward* – solo in parte direttamente connessa all'internazionalizzazione della produzione – assieme alla loro destinazione geografica (per lo più all'interno della UE) indicano che la ricerca di lavoro a basso costo non rappresenterebbe la motivazione principale che spinge le imprese toscane a investire all'estero; diffuso è invece l'investimento in holding localizzate in nazioni dove la normativa societaria e fiscale è più favorevole.

La maggiore dispersione degli IDE *inward* tra i settori economici sembrerebbe invece segnalare che le imprese straniere investono con riferimento alle caratteristiche specifiche della singola impresa.

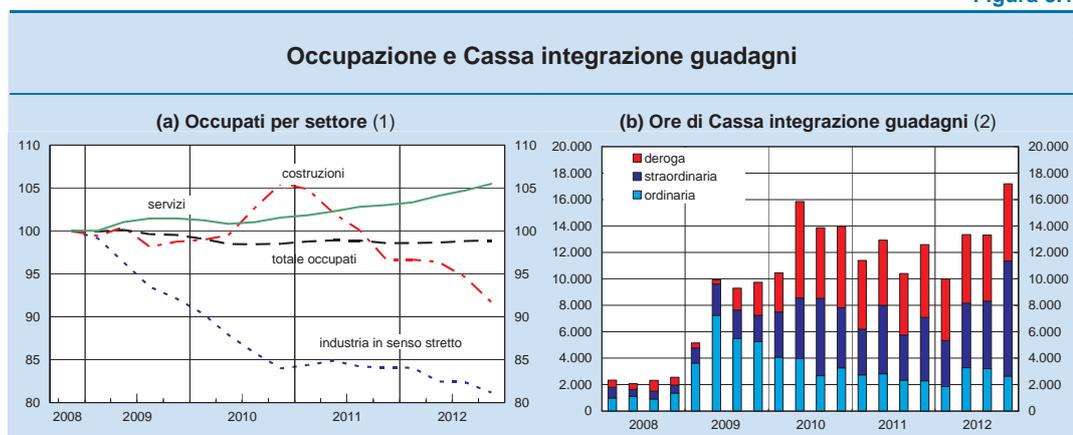
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione e l'offerta di lavoro

L'occupazione. – In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat l'occupazione nel 2012 è rimasta sostanzialmente invariata in media d'anno (0,3 per cento; fig. 3.1a e tav. a23), mentre il totale di ore lavorate è diminuito (-1,5). Il ricorso agli ammortizzatori sociali, già su livelli storicamente elevati, è ulteriormente aumentato, contribuendo a mantenere stabile il numero di addetti.

Nell'industria in senso stretto si è osservata una riduzione (-3,5 per cento; 10.400 unità): dall'inizio della crisi il numero degli addetti si è contratto di quasi il 20 per cento. Nelle costruzioni è proseguita la tendenza fortemente negativa del 2011, con un'ulteriore flessione nel numero di occupati (-5,2 per cento, quasi 6.700 unità). Il calo in questi due settori è stato più che compensato dalla dinamica di quello dei servizi. Gli andamenti nei diversi comparti sono simili a quelli rilevati nel Centro e nell'Italia nel suo complesso, anche se la Toscana si distingue per una crescita più pronunciata nel terziario.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (a) e INPS (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice costruito come media mobile di quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento; media 2008=100. – (2) Migliaia di unità per trimestre.

Il numero di lavoratori dipendenti è salito dell'1,3 per cento, come nell'anno precedente. L'aumento si è concentrato nei contratti a tempo indeterminato (1,6 per cento), mentre quelli a tempo determinato sono diminuiti (-0,8). Gli autonomi sono calati del 2,0 per cento. È cresciuto il numero dei lavoratori part-time (3,8 per cento), mentre quello dei lavoratori a tempo pieno si è ridotto (-0,4).

Il tasso di occupazione è cresciuto di 0,3 punti percentuali, al 63,9 per cento: è aumentato di un punto (al 55,4 per cento) per le donne, è diminuito di 0,3 per gli uomini (72,6 per cento). Fra i giovani si è osservato un calo, in modo particolare nella fascia di età 25-34 (dal 73,4 del 2011 al 71,3). Nella fascia intermedia (35-44 anni) il

tasso è aumentato di 0,4 punti percentuali con una forte differenziazione di genere: quello maschile è diminuito di 1,8 punti, quello femminile è cresciuto di 2,6. È continuata la tendenza all'allungamento della vita lavorativa: nella fascia di popolazione 55-64 anni la proporzione di occupati è passata dal 41,7 al 44,8 per cento.

Il tasso di occupazione è diminuito per i laureati (-2,0 punti percentuali), rimasto stabile per i diplomati (0,2) e leggermente aumentato per quelli in possesso di licenza media o elementare (0,6). Tale andamento è in parte riconducibile all'aumento nel numero di laureati fra le classi più giovani, con maggiori difficoltà occupazionali, e alla permanenza al lavoro di addetti più anziani, generalmente meno istruiti.

Il numero totale di ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) è tornato sui livelli elevati del 2010 (fig. 3.1b e tav. a24) raggiungendo, nell'ultimo trimestre del 2012, il massimo storico. L'incremento (13,8 per cento) si è concentrato soprattutto nella componente straordinaria (31,5), mentre l'ordinaria è cresciuta dell'8,0 per cento; la CIG in deroga è rimasta sostanzialmente stabile (2,1). Analizzando i singoli comparti, l'aumento è stato più pronunciato nell'industria in senso stretto (15,2 per cento) e nel commercio, servizi e settori vari (23,6). In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'incidenza degli occupati equivalenti in CIG sul totale dell'occupazione dipendente è cresciuta all'1,5 per cento, dall'1,0 nel 2011.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione. – La forza lavoro è aumentata nel 2012 di circa 29.000 unità. L'incremento è legato soprattutto alla presenza di un maggior numero di persone in cerca di occupazione (24.300 unità) di cui due terzi provenienti dalla condizione di occupato e i rimanenti, prevalentemente donne, dallo stato di inattività.

Il tasso di attività è cresciuto di 1,3 punti, al 69,4 per cento; l'aumento è stato più pronunciato per le donne (2,1 punti, al 61,2). Il tasso di disoccupazione si è complessivamente innalzato dal 6,5 per cento del 2011 al 7,8.

MONITORAGGIO REGIONALE DELLE CRISI AZIENDALI

Con il perdurare della fase economica negativa, sono aumentati i casi di crisi aziendale monitorati dalla Regione Toscana. Ad aprile scorso erano 73, riguardavano direttamente oltre 18 mila addetti (fig. r2) e per quasi tutti è stato aperto un tavolo di crisi a livello locale e/o nazionale. Si tratta di un insieme non esaustivo del novero delle aziende in difficoltà, che include soprattutto imprese medio-grandi, in prevalenza manifatturiere, segnalate alla Regione dalle rappresentanze sindacali o datoriali. Le situazioni monitorate sono molto eterogenee tra loro: da imprese che hanno annunciato qualche decina di esuberi su organici di centinaia di addetti a imprese ormai cessate i cui lavoratori usufruiscono ancora di ammortizzatori sociali.

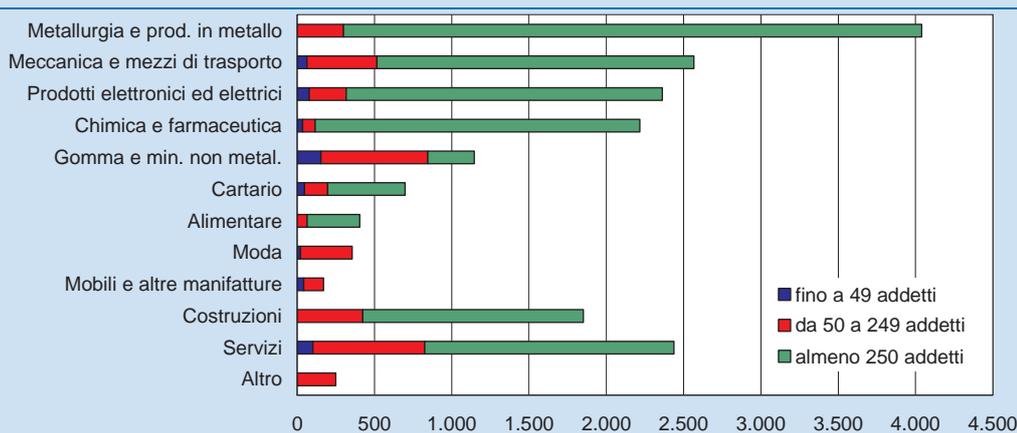
Il peso della grande impresa in Toscana non è elevato; in base ai dati Istat le unità locali con almeno 250 addetti rappresentavano un decimo dell'occupazione manifatturiera nel 2007 (16,1 per cento in Italia). Tuttavia, la grande industria ha assunto particolare importanza in alcuni sistemi locali, in cui ha generato un indotto di piccole e medie imprese.

In molti casi la crisi è scaturita dalla brusca contrazione della domanda nei mercati dei beni di investimento e di consumo durevole (edilizia, autoveicoli, elettrodomestici)

che ha prodotto una tendenza a disinvestire dagli stabilimenti ritenuti meno produttivi. Nella manifattura le maggiori criticità riguardano il settore metallurgico (Lucchini e Arcelor Mittal nel polo siderurgico piombinese, e KME, leader nella lavorazione del rame) e dei mezzi di trasporto (in particolare l'*automotive*), in cui operano unità locali di gruppi multinazionali.

Figura r2

Numero di addetti coinvolti nelle crisi aziendali monitorate dalla Regione Toscana (1)
(unità)



Fonte: elaborazioni su dati della Regione Toscana.

(1) Numero di addetti negli stabilimenti localizzati nel territorio toscano delle imprese monitorate, aggiornamento ad aprile 2013. In presenza di più stabilimenti, la composizione per dimensione prende a riferimento il totale degli addetti per impresa.

Il caso di maggiore rilevanza è costituito dal polo siderurgico di Piombino, secondo per importanza in Italia dopo quello di Taranto. Il settore metallurgico, con i suoi circa 3 mila addetti, rappresentava quasi il 20 per cento del complesso della manifattura provinciale nel 2010, senza tenere conto del peso rilevante dell'indotto. Alla crisi internazionale del mercato dell'acciaio si aggiungono problemi infrastrutturali di accesso al porto, di costo delle *utilities* e di tutela ambientale. La collocazione dell'area in un Sito di interesse nazionale (SIN) comporta ingenti interventi di bonifica.

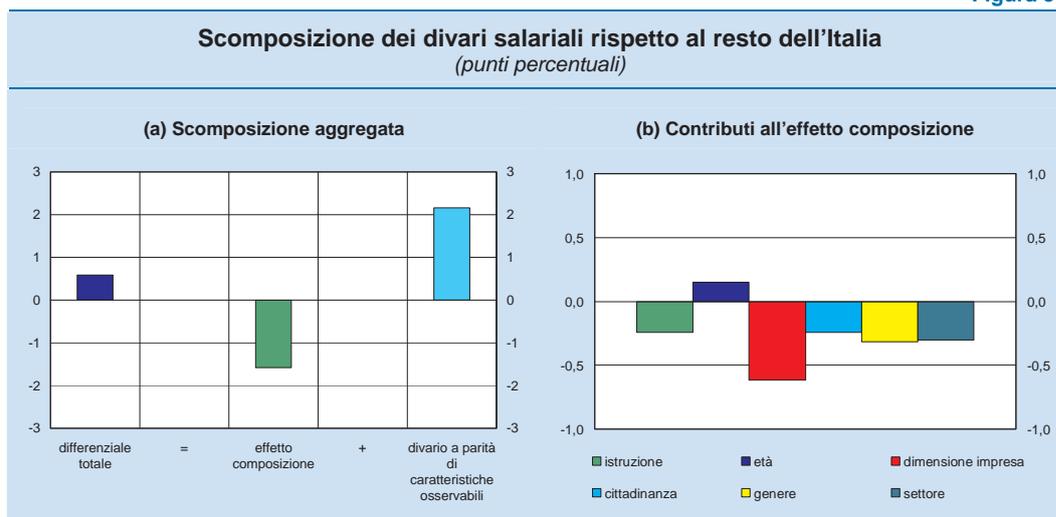
Il sito è stato dichiarato area di crisi industriale complessa dal decreto legge 26 aprile 2013, n. 43. Il provvedimento conferisce al Presidente della Regione Toscana l'incarico di commissario straordinario e al Comune di Piombino e all'Autorità portuale quello di soggetti attuatori. Questo dovrebbe accelerare il processo di adeguamento e ammodernamento delle infrastrutture portuali e viarie. Inoltre la Commissione europea sta predisponendo un piano d'azione per l'industria dell'acciaio da adottare entro giugno 2013.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

A partire dal 2008 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione mensile netta percepita dai lavoratori dipendenti. In base a tali dati, nel 2012 era pari in Toscana a 1.235 euro. I salari orari si attestavano a 8,8 euro, sostanzialmente in linea con la media italiana.

Questo dato può essere influenzato, a livello territoriale, da una differente composizione della forza lavoro e della struttura produttiva. Attraverso appropriate tecniche econometriche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è possibile isolare l'effetto attribuibile a tali differenze (il cosiddetto effetto di composizione) e calcolare il divario che si avrebbe a parità di caratteristiche osservabili. Nella media del quinquennio 2008-2012 i salari orari in Toscana sarebbero stati del 2,2 per cento superiori rispetto al resto del paese ipotizzando un'analogia composizione dell'economia (fig. 3.2a).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Per comprendere meglio l'effetto composizione, negativo per la Toscana, è utile distinguere i contributi delle singole caratteristiche osservabili dei lavoratori e della struttura produttiva (fig. 3.2b). Rispetto alle altre regioni italiane, la Toscana è caratterizzata da una maggior presenza di imprese di piccola dimensione (46,3 per cento, in termini occupazionali, quelle fino a 15 addetti, contro il 41,1 della media italiana), dove i salari tendono a essere più bassi. Vi è inoltre un minor grado di istruzione della forza lavoro: la quota di lavoratori con al massimo la licenza media è superiore di circa 2 punti percentuali rispetto al dato italiano (37,2 per cento contro 35,2). Infine, in Toscana è presente una maggiore proporzione di donne (47,7 contro 44,0) e di immigrati (12,4 contro 10,4).

Oltre alle differenze nel salario medio è possibile analizzare anche gli aspetti distributivi. In Toscana i salari orari sono caratterizzati da una minore dispersione, sia rispetto alle altre regioni dell'Italia, sia a quelle del Centro. Posta pari a 100 la varianza dei salari orari italiani nella media del quinquennio, il dato per la Toscana era pari a 85 (99 per il Centro). L'indice di concentrazione di Gini (misurato su una scala fra 0 e 100) era pari a 19,4, a indicare una minore disuguaglianza rispetto al dato nazionale (20,7; l'indice per il Centro era pari a 20,2). Alla minor dispersione rispetto al resto del paese contribuisce la presenza di divari salariali più ridotti fra diverse categorie occupazionali. In particolare, i lavoratori delle imprese fino a 15 addetti hanno retribuzioni meno distanti da quelle delle imprese più grandi; allo stesso modo, le retribuzioni in agricoltura sono significativamente più vicine a quelle dell'industria e dei servizi. Infine, il divario tra i dipendenti con un titolo di studio inferiore e i diplomati è

più ridotto (-10,2 per cento a svantaggio dei non diplomati, contro il -12,8 stimato per le altre regioni) e si osserva altresì un minor vantaggio dei laureati (15,1 per cento rispetto ai diplomati, contro il 18,4).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

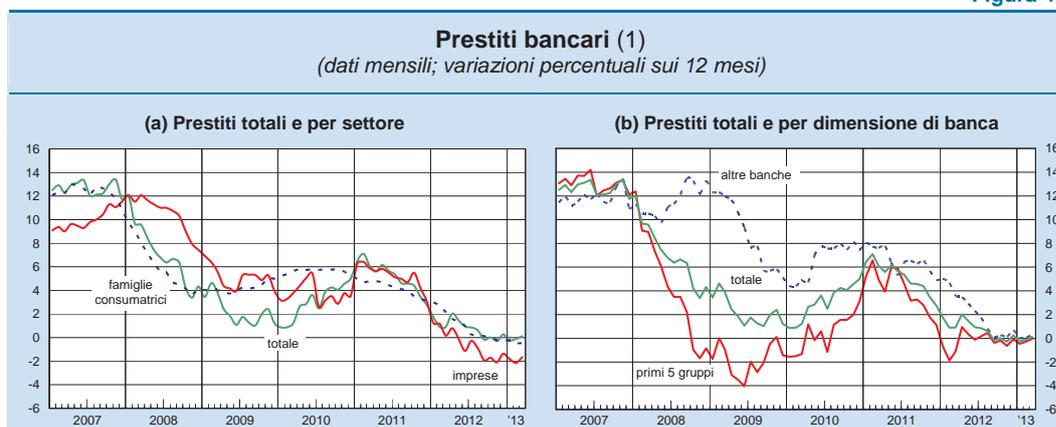
4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Il credito bancario complessivo alla clientela residente in regione ha decelerato nella prima parte del 2012 per restare pressoché stazionario nel secondo semestre: includendo le sofferenze e le operazioni di pronti contro termine e correggendo per cartolarizzazioni, cessioni e riclassificazioni, i prestiti erano aumentati in dicembre dello 0,2 per cento (2,8 nel 2011; tav. 4.1 e fig. 4.1a). Nei primi mesi dell'anno in corso la dinamica non è cambiata.

A partire dalla presente edizione di L'economia della Toscana, è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note metodologiche.

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

A fronte del rallentamento dei prestiti alle famiglie consumatrici, arrestatisi nello scorcio dell'anno, il credito alle imprese è stato interessato da una flessione a partire dal secondo trimestre del 2012. In base alle informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), sul finanziamento delle banche a imprese e famiglie hanno pesato sia la debolezza della domanda di prestiti, sia l'applicazione di requisiti di accesso al cre-

dito ancora restrittivi (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Alla tenuta del credito al settore privato ha contribuito la crescita dei prestiti alle società finanziarie e assicurative.

Dal 2008 alla metà del 2012 una minore dinamica dei finanziamenti aveva contraddistinto le banche facenti parte dei primi cinque gruppi rispetto agli altri intermediari; successivamente l'andamento è stato omogeneo (fig. 4.1b).

È proseguita nel 2012 la crescita del costo del credito, dovuta sia alla maggiore onerosità della raccolta bancaria, connessa con le tensioni sul mercato del debito sovrano, sia all'incremento degli spread applicati dalle banche per la maggiore rischiosità delle controparti (cfr. il sottoparagrafo: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*). Nel quarto trimestre i tassi di interesse a breve termine per il complesso della clientela toscana erano saliti al 6,6 per cento dal 6,3 della fine del 2011; quelli sui finanziamenti a medio e a lungo termine erano aumentati di quattro decimi di punto, portandosi al 4,5 per cento (tav. a30). Nel primo trimestre dell'anno in corso i tassi di interesse per i finanziamenti a breve sono lievemente cresciuti, mentre sono diminuiti di tre decimi di punto percentuale per quelli a prorata scadenza.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	
			Medio-grandi	Piccole (2)					
					Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2010	1,5	5,2	13,7	3,5	4,1	1,6	2,5	5,2	5,0
Dic. 2011	0,7	2,9	1,2	3,1	4,2	-0,7	0,3	3,1	2,8
Mar. 2012	-2,6	1,1	4,4	0,2	0,9	-2,4	-1,5	2,2	0,9
Giu. 2012	-1,3	1,0	18,6	-1,1	-0,5	-3,2	-1,9	1,0	0,9
Set. 2012	-0,9	-0,1	12,5	-1,9	-1,4	-3,8	-2,2	0,1	-0,2
Dic. 2012	-2,0	0,3	15,7	-1,4	-1,0	-2,6	-2,0	-0,2	0,2
Mar. 2013 (4)	-2,0	0,2	17,5	-1,7	-1,4	-2,7	-1,8	-0,5	0,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

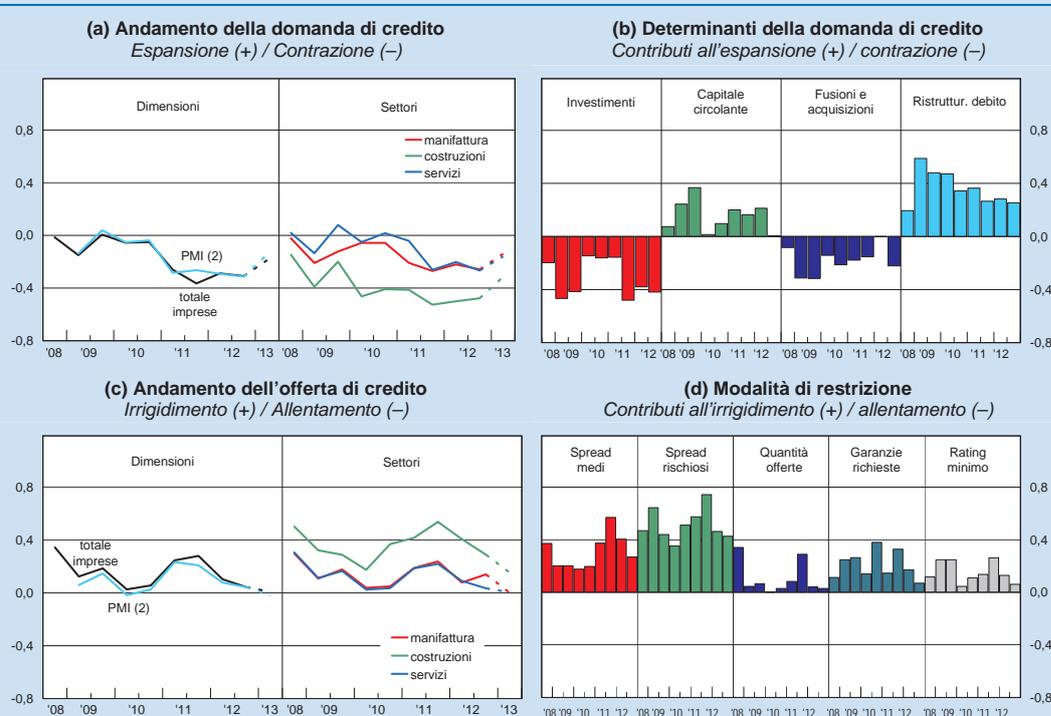
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel 2012 la domanda di prestiti delle imprese è rimasta debole, dopo il calo registrato dall'estate del 2011; un lieve recupero è stato segnalato dalle banche nel primo semestre dell'anno in corso. Al pari di quanto accaduto nei periodi precedenti, la contrazione delle richieste di nuovi prestiti è risultata più marcata per le imprese edili (fig. r3a). Alla flessione della domanda di credito per gli investimenti produttivi si è aggiunto, nella seconda parte dell'anno, l'indebolimento del fabbisogno finalizzato a sostenere il circolante; le richieste sono state sostenute soltanto dalle operazioni di ristrutturazione del debito (fig. r3b).

Figura r3

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Dopo il forte irrigidimento registrato nell'autunno del 2011, in concomitanza con l'avvio della crisi del debito sovrano, nel 2012 la maggiore rischiosità degli attivi bancari connessa con il deterioramento del quadro congiunturale ha contribuito a mantenere condizioni di accesso al credito ancora tese, specialmente per le imprese del comparto delle costruzioni (fig. r3c). L'inasprimento è stato attuato principalmente attraverso l'aumento del costo dei finanziamenti, soprattutto di quello praticato sulle posizioni più rischiose. È lievemente diminuito il grado di restrizione sulle garanzie e sui costi accessori, nonché sul livello minimo di rating richiesto per l'accesso al credi-

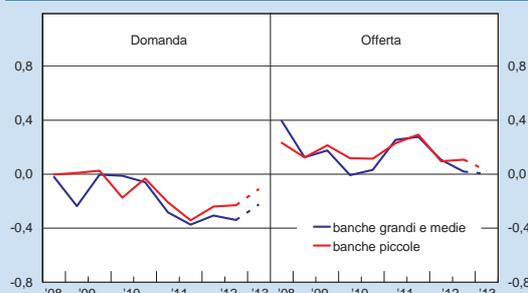
to; pare inoltre essersi stabilizzata la restrizione sulle quantità erogate, emersa in misura consistente nella seconda parte del 2011 (fig. r3d). Le banche intervistate hanno segnalato una stazionarietà delle condizioni di offerta nella prima metà del 2013.

Le differenze nei comportamenti tra grandi e piccole banche, registrate nelle fasi iniziali della crisi emersa dopo il fallimento della Lehman Brothers, si sono attenuate dal 2011 (fig. r4).

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e quella di credito al consumo da parte delle famiglie sono risultate ancora in flessione nel 2012 (fig. r5a); il calo dovrebbe arrestarsi nella prima metà del 2013. Anche nei confronti delle famiglie l'offerta di credito è stata contraddistinta da condizioni ancora orientate alla prudenza. Nel 2012 la selettività dell'offerta si è manifestata soprattutto sul costo del credito: gli spread applicati sia alla media dei mutui sia a quelli erogati alla clientela più rischiosa sono rimasti su livelli ancora elevati (fig. r5b).

Figura r4

La domanda e l'offerta alle imprese per dimensione di banca (1)
(indici di diffusione)



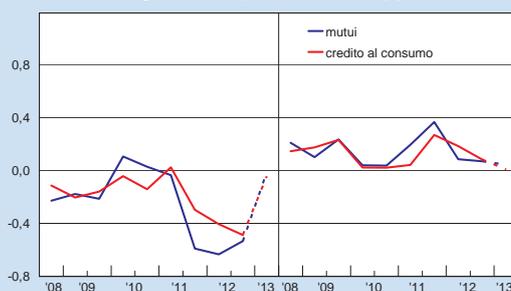
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati del 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno; quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni formulate dalle banche nel mese di febbraio.

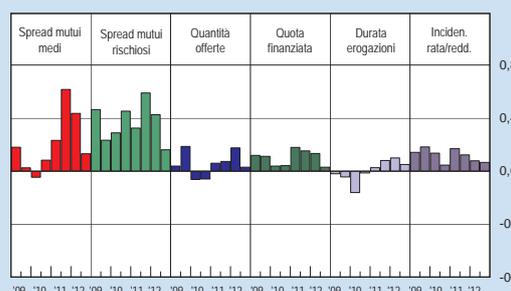
Figura r5

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)(2)
(indici di diffusione)

(a) Andamento della domanda e dell'offerta
Espansione (+) / Contrazione (-)
Irrigidimento (+) / Allentamento (-)



(b) Modalità di restrizione
Contributi all'irrigidimento (+) / Allentamento (-)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio.

Il credito alle famiglie consumatrici. – I finanziamenti bancari concessi alle famiglie consumatrici, inclusivi delle posizioni in sofferenza, sono rimasti pressoché invariati alla fine del 2012 rispetto a dodici mesi prima (-0,2 per cento), a fronte della crescita del 3,1 del 2011 (tav. 4.1). Tale dinamica è confermata anche considerando il volume

complessivo dei prestiti di banche e società finanziarie (0,2 per cento, dal 2,7; tav. 4.2).

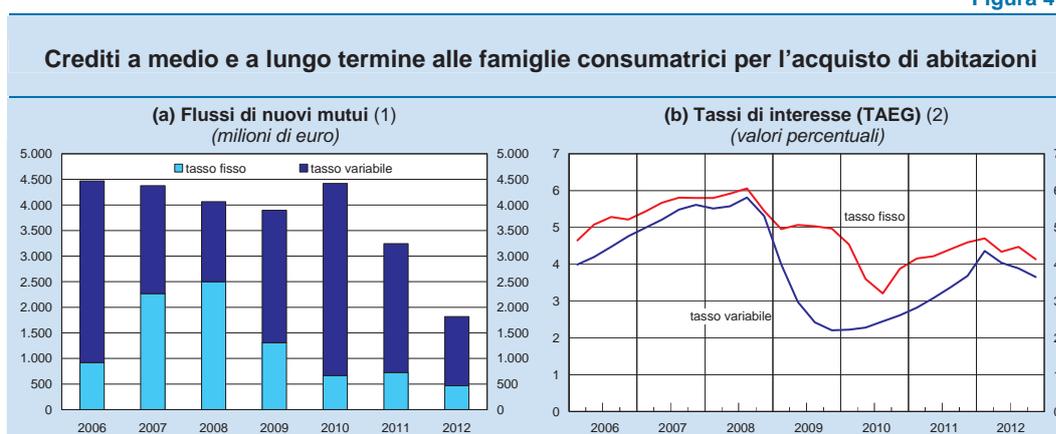
Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giù. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	3,7	1,9	-0,1	-0,7	60,2
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	1,4	-0,2	2,2	2,7	19,3
Banche	2,1	-1,3	0,4	1,0	8,3
Società finanziarie	0,8	0,7	3,6	3,9	11,1
Altri prestiti (4)					
Banche	1,3	-1,6	-0,7	0,0	20,5
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	2,7	0,8	0,2	0,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

L'andamento è riconducibile principalmente ai mutui per l'acquisto di abitazioni: dopo la forte contrazione del 2011, nel 2012 le nuove erogazioni sono ulteriormente diminuite di oltre il 40 per cento (fig. 4.2a). Come avviene ormai da diversi anni, i nuovi finanziamenti sono stati effettuati prevalentemente a tasso indicizzato o variabile (circa i tre quarti dei flussi complessivi).

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Sono escluse le erogazioni a tasso agevolato. – (2) Per mutui a tasso fisso si intendono quelli con tasso predeterminato per almeno 10 anni; i mutui a tasso variabile comprendono quelli con tasso indicizzato o rinegoziabile entro l'anno.

Le condizioni di costo applicate alle famiglie consumatrici sui mutui immobiliari non sono mutate significativamente. Dopo il lieve incremento del primo trimestre del 2012, una moderata riduzione ha interessato successivamente sia i contratti negoziati a tasso variabile sia quelli a tasso fisso (fig. 4.2b); il costo del credito si è quindi riportato in media al 3,8 per cento nell'ultimo trimestre del 2012, rimanendo stazionario a marzo dell'anno in corso (tav. a30).

In un quadro di debolezza della spesa delle famiglie, lo stock dei prestiti concessi da banche e da società finanziarie nelle forme di credito al consumo ha mostrato una modesta flessione nella prima metà del 2012, seguita da un lieve recupero alla fine dell'anno (2,2 per cento; tav. 4.2); vi ha contribuito il moderato incremento della componente attribuibile alle società finanziarie, proseguito pure nel primo trimestre del 2013.

Il credito alle imprese. – Nel 2012 il progressivo deterioramento del quadro congiunturale ha negativamente inciso sulla dinamica del credito bancario concesso alle imprese: i prestiti, inclusivi delle posizioni in sofferenza, al complesso del settore produttivo mostravano a dicembre una flessione dell'1,4 per cento, a fronte di una crescita di oltre il 3 al termine del 2011 (tav. 4.1). Nei primi mesi dell'anno in corso i prestiti bancari sono ulteriormente scesi (-1,7 per cento a marzo).

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-1,3	-7,6	-7,5	-9,1
di cui: <i>factoring</i>	2,9	-0,7	-0,3	-9,5
Aperture di credito in conto corrente	-3,3	-6,0	0,6	-4,4
Mutui e altri rischi a scadenza	-0,7	-5,1	-5,7	-5,8
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-2,4	-4,9	-7,1	-7,5
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	0,3	-4,7	-5,5	-6,0
Costruzioni	-0,5	-1,5	-0,8	-1,5
Servizi	3,1	-1,8	-1,5	-1,6
Altro (5)	4,7	2,9	1,2	1,0
Totale (4)	1,9	-2,1	-2,2	-2,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Considerando il complesso dei finanziamenti di banche e società finanziarie, al termine del 2012 i crediti al settore produttivo toscano erano diminuiti su base annua del 2,2 per cento (tav. 4.3), dopo la crescita dell'1,9 emersa a dicembre del 2011; in base a dati preliminari, il calo dei volumi di credito alle imprese si è intensificato nel

primo trimestre dell'anno in corso (-2,5 per cento). Alla fine del 2012 la riduzione era particolarmente marcata nell'industria manifatturiera (-5,5 per cento; 0,3 dodici mesi prima), coinvolgendo in particolare i segmenti dell'abbigliamento, metallurgia ed elettronica (tav. a27). La flessione è proseguita nelle costruzioni (-0,8 per cento), anche se a un ritmo più moderato di quello registrato nella prima parte del 2012. Una contrazione più contenuta rispetto alla manifattura ha interessato anche le imprese di servizi (-1,5 per cento), in particolare quelle immobiliari (-2,5), negativamente condizionate dalla crisi del settore (cfr. il riquadro: *Il credito alla filiera immobiliare*).

Nell'ambito delle diverse forme tecniche di finanziamento, al netto delle posizioni in sofferenza, un modesto incremento dei crediti erogati ha riguardato esclusivamente le aperture di credito in conto corrente (0,6 per cento), verosimilmente in relazione con la necessità di sostenere la liquidità delle imprese. Le altre forme di finanziamento del circolante (principalmente anticipi su fatture, factoring e altri crediti autoliquidanti) sono invece diminuite (-7,5 per cento) in corrispondenza con la contrazione del fatturato. Hanno inoltre accentuato la flessione i prestiti a scadenza predefinita (mutui e leasing), passando dal -0,7 al -5,7 per cento, a causa della prosecuzione del calo degli investimenti in capitale fisso.

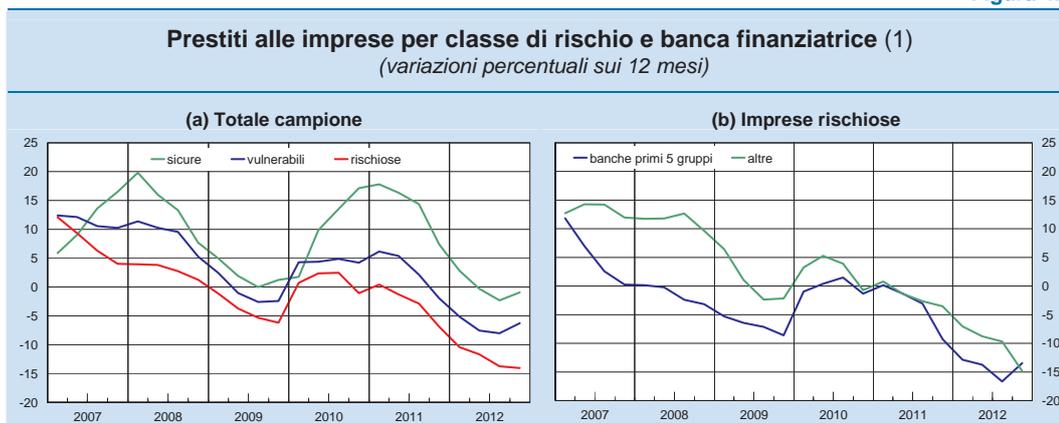
Tra la fine del 2011 e l'ultimo trimestre del 2012 vi è stato un aumento medio del costo del credito a breve termine alle imprese toscane di circa mezzo punto percentuale (7,0 per cento a dicembre scorso; tav. a30); l'incremento è stato più elevato per le piccole unità produttive (0,8 punti percentuali). In relazione all'elevata rischiosità i tassi applicati al comparto edile sono rimasti mediamente più alti. Nello stesso periodo il tasso di interesse sui finanziamenti a prorata scadenza ha mostrato un moderato incremento, portandosi dal 4,4 al 4,6 per cento. Nel primo trimestre dell'anno in corso il costo del credito è lievemente salito solo per i contratti a breve termine.

Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa. – A partire dal 2008, in un contesto di crescente fragilità degli equilibri finanziari e reddituali delle imprese e di cautela nelle politiche di offerta da parte del sistema finanziario, l'andamento dei prestiti bancari è risultato differenziato rispetto al merito di credito delle imprese. Per approfondire la dinamica dei prestiti in base al grado di rischiosità dei prenditori è stato analizzato un campione di circa 18 mila società di capitale con sede in Toscana, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi.

Dall'analisi emerge che nel 2012 si è ampliato il divario di crescita fra le imprese rischiose e vulnerabili da un lato, e quelle sicure dall'altro. Considerando i valori di fine periodo la flessione dei finanziamenti è stata molto più accentuata per le prime rispetto a quanto era accaduto nel 2009; per quelle sicure la dinamica ha invece registrato variazioni modeste in entrambi i periodi (fig. 4.3a).

Un'ulteriore differenza ha riguardato il comportamento delle diverse tipologie di banche finanziatrici nei confronti delle imprese più rischiose, maggiormente colpite dalla riduzione del credito. Nel 2009 il calo aveva interessato soprattutto i cinque maggiori gruppi bancari italiani, mentre per gli altri intermediari la variazione era stata pressoché nulla. Nel 2012 la flessione è stata maggiormente diffusa, riflettendo un atteggiamento da parte del sistema bancario che è divenuto più omogeneo rispetto al precedente triennio già dal 2010 (fig. 4.3b).

Figura 4.3

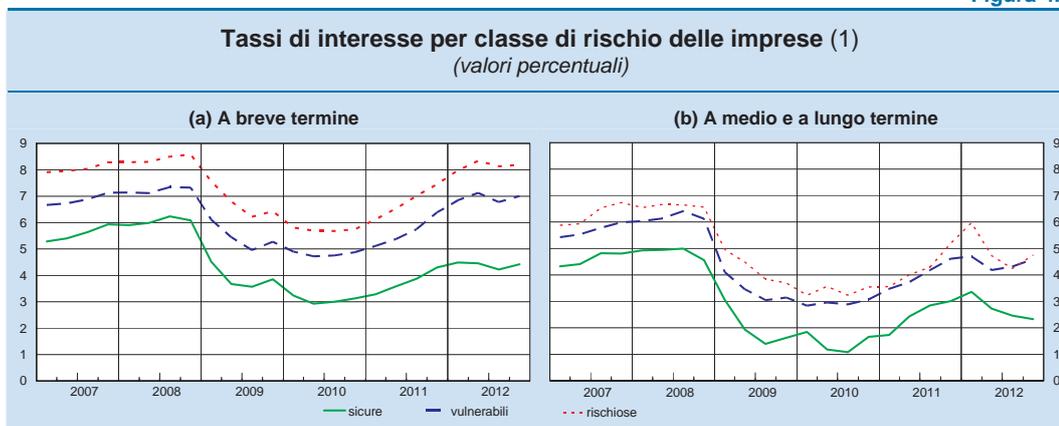


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campioni chiusi triennali di imprese di cui si dispone del bilancio sugli anni 2006 e 2009 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi, rispettivamente, tra il primo trimestre del 2006 e l'ultimo del 2009, e tra il primo trimestre del 2009 e l'ultimo del 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2006 e del 2009. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: sicure, score 1, 2, 3, 4; vulnerabili, score 5 e 6; rischiose, score 7, 8 e 9.

La crisi del debito sovrano ha avuto un impatto più accentuato sui tassi di interesse rispetto a quanto era accaduto nel 2009. Il differenziale del costo del credito fra imprese rischiose e sicure si è ulteriormente allargato. Tale fenomeno ha riguardato soprattutto i tassi di interesse a breve termine: il divario è salito a 3,8 punti percentuali nell'ultimo trimestre del 2012, contro i 2,6 dello stesso periodo del 2009 (fig. 4.4a). Nel segmento dei finanziamenti a medio e a lungo termine, più frequentemente assistiti da garanzie reali, il differenziale è aumentato in misura più contenuta (da 2,1 a 2,4 punti percentuali; fig. 4.4b).

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campioni chiusi triennali di imprese di cui si dispone del bilancio sugli anni 2006 e 2009 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi, rispettivamente, tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2009, e tra il primo trimestre del 2010 e l'ultimo del 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

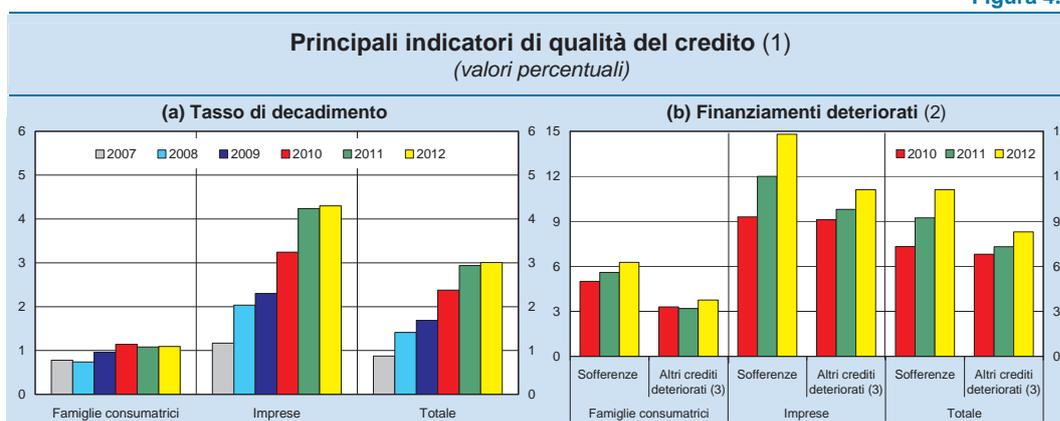
(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2006 e del 2009. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

La qualità del credito

Nel 2012 sono proseguite le difficoltà di rimborso dei finanziamenti da parte delle imprese e, in misura minore, delle famiglie. Il tasso di decadimento, definito

come flusso di nuove sofferenze in rapporto al totale dei prestiti vivi in essere all'inizio del periodo, è stato pari in media d'anno al 3,0 per cento, un valore di poco superiore a quello del 2011 e ancora alto rispetto ai livelli precedenti la crisi economica e finanziaria (fig. 4.5a e tav. a28). Nel primo trimestre dell'anno in corso l'indicatore è ulteriormente aumentato, portandosi al 3,6 per cento.

Figura 4.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) L'ammontare di prestiti al denominatore include anche le sofferenze. – (3) Gli altri crediti deteriorati includono i finanziamenti che si trovano: in temporanea difficoltà di rimborso (cosiddetti incagli), scaduti da almeno 90 giorni e ristrutturati.

Il continuo peggioramento della qualità del credito negli ultimi anni ha determinato una sensibile crescita dei prestiti in sofferenza: in rapporto al totale dei finanziamenti, essi erano pari all'11,1 per cento alla fine del 2012, in aumento di 2 punti percentuali rispetto a un anno prima (fig. 4.5b). Anche l'ammontare dei finanziamenti deteriorati diversi dalle sofferenze ha continuato a salire; l'incidenza sul totale dei prestiti era pari all'8,3 per cento alla fine dello scorso dicembre, un punto percentuale in più rispetto al 2011.

Nel settore produttivo il tasso di decadimento è rimasto molto alto (4,3 per cento nella media del 2012). I flussi di ingresso in sofferenza continuano a essere elevati soprattutto nel comparto edile, riflettendo la fase recessiva del settore immobiliare (cfr. il riquadro: *Il credito alla filiera immobiliare*). Per le imprese manifatturiere si è registrato un sensibile peggioramento, proseguito nei primi mesi dell'anno in corso a causa delle difficoltà nel comparto dei metalli. Per le imprese dei servizi nel 2012 l'aumento del decadimento è stato di lieve entità.

La quota dei crediti deteriorati non in sofferenza del complesso delle imprese è cresciuta di oltre un punto percentuale, raggiungendo l'11,1 per cento dei prestiti totali alla fine dello scorso dicembre (fig. 4.5b). Includendo anche le sofferenze il peso sul portafoglio dei crediti alle imprese superava un quarto.

Nonostante il calo del reddito disponibile e le difficoltà sul mercato del lavoro, la qualità del credito alle famiglie consumatrici ha mostrato solo deboli segnali di deterioramento. Il tasso di decadimento è rimasto invariato all'1,1 per cento, un valore storicamente contenuto e solo leggermente superiore ai livelli precedenti il diffondersi della crisi (fig. 4.5a).

Alla stabilità del decadimento per le famiglie ha contribuito la possibilità offerta dal sistema bancario, anche nell'ambito del cosiddetto Piano famiglie, di sospendere il pagamento delle rate del mutuo a fronte di situazioni di difficoltà. In base a stime sui dati della Centrale dei rischi, nel 2012 la quota di prenditori per i quali il pagamento delle rate è stato sospeso per almeno un semestre risultava pari al 4 per cento, un valore inferiore di circa un punto rispetto all'anno precedente.

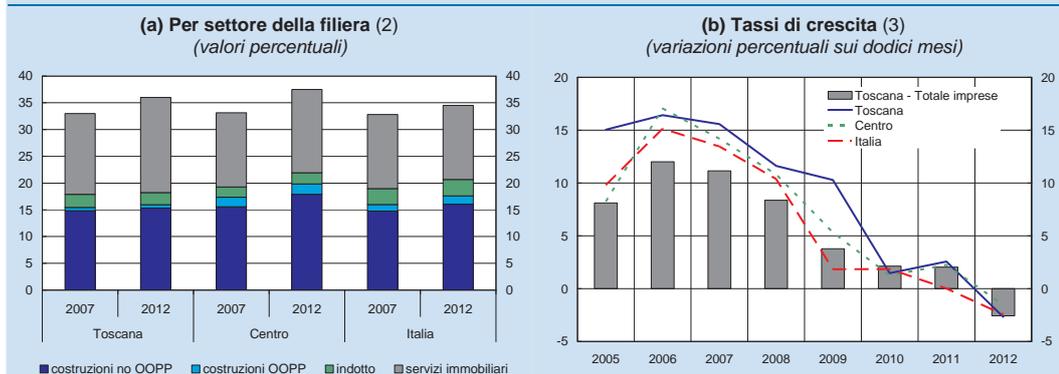
Un leggero incremento ha invece interessato la quota di finanziamenti deteriorati non in sofferenza (dal 3,2 al 3,8 per cento). Includendo anche le sofferenze, l'incidenza sul totale dei prestiti alle famiglie era pari al 10,0 per cento alla fine del 2012 (fig. 4.5b).

IL CREDITO ALLA FILIERA IMMOBILIARE

Una quota significativa del credito bancario complessivamente concesso al sistema produttivo riguarda la filiera immobiliare (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Alla fine del 2012, in base ai dati della Centrale dei rischi, tali prestiti rappresentavano il 36 per cento del totale dei finanziamenti alle imprese, in crescita di tre punti percentuali rispetto al 2007 e con un'incidenza lievemente superiore a quella media nazionale (fig. r6a).

Figura r6

Il credito alla filiera immobiliare (1)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti comprendono le sofferenze e le cartolarizzazioni. – (2) Percentuale dei prestiti concessi alla filiera immobiliare sul totale dei prestiti alle imprese. – (3) I tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

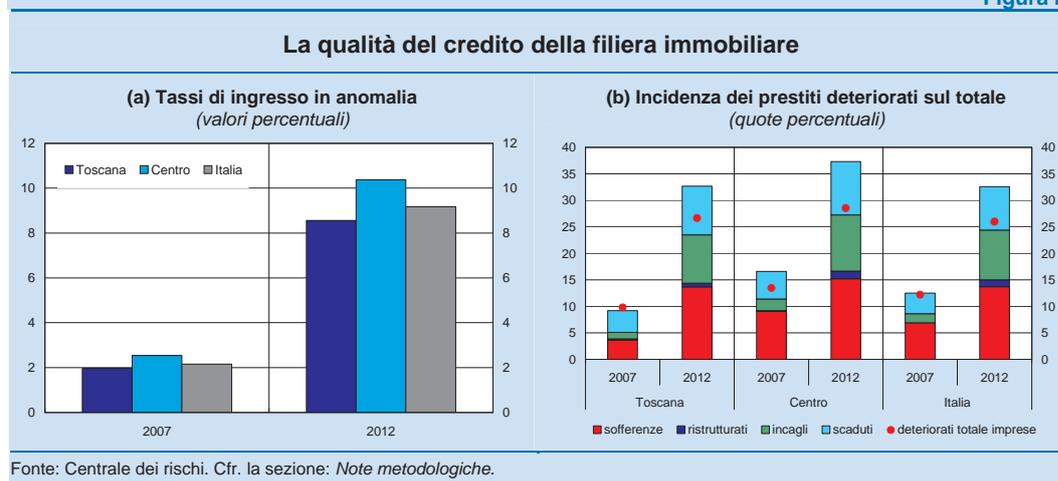
Circa la metà dei finanziamenti alla filiera toscana era stata erogata a società dei servizi immobiliari (40 per cento in Italia), mentre alle imprese di costruzioni e opere pubbliche (OOPP) era destinato il 44 per cento del totale, un valore inferiore di 7 punti rispetto alla media nazionale. La quota di credito concessa dai primi cinque gruppi bancari italiani, pur in leggera discesa, si è mantenuta alla fine del periodo su livelli più elevati della media del paese (54 contro il 44 per cento).

Dopo un periodo di elevata crescita, a partire dal 2007 i finanziamenti alla filiera hanno decelerato fino al 2011 per poi contrarsi nel 2012, con un andamento analogo sia alla media nazionale sia a quello registrato per i prestiti al complesso delle imprese regionali (fig. r6b).

La caduta dell'attività produttiva e il peggioramento della situazione economico-finanziaria delle imprese si sono riflessi in un rapido deterioramento della qualità del credito alla filiera immobiliare. Tra il 2007 e il 2012 il flusso di prestiti segnalati in anomalia (in sofferenza, ristrutturati, incagliati o scaduti) in rapporto ai prestiti in bonis dell'anno precedente ha registrato una crescita intensa portandosi all'8,6 per cento, un livello leggermente inferiore a quello nazionale (fig. r7a). Nello stesso periodo l'incidenza delle partite anomale sul totale del credito alla filiera è salita dal 9,2 al 32,7 per cento, in linea con la media italiana, sebbene superiore a quello del complesso delle imprese regionali (fig. r7b).

A fronte di un aumento del rischio delle imprese della filiera, gli intermediari hanno adottato negli ultimi anni un atteggiamento improntato a una maggiore selettività e cautela nella scelta della clientela. La quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali è salita tra il 2007 e il 2012 di 8 punti, al 65,7 per cento del totale, un valore superiore alla media nazionale.

Figura r7



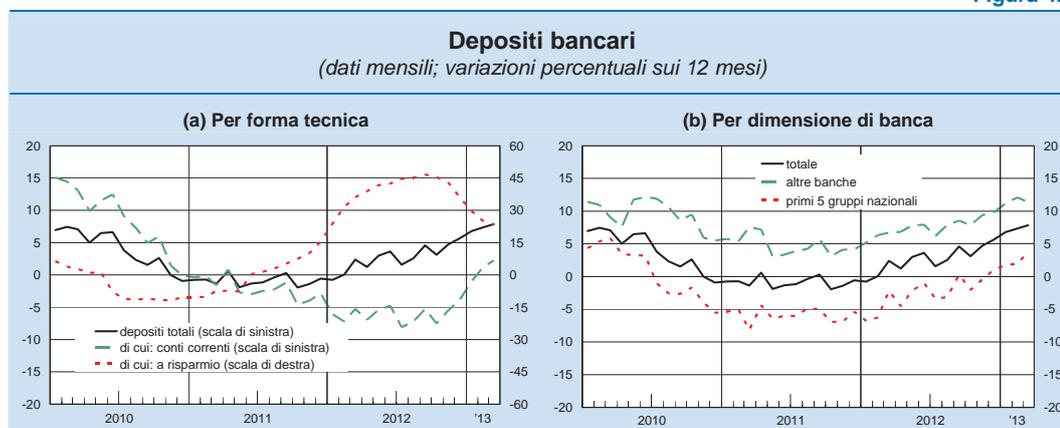
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

La raccolta effettuata dalle banche presso le famiglie consumatrici e le imprese residenti in Toscana, costituita da depositi e obbligazioni, ha mostrato un progressivo recupero nel corso dell'anno, segnando una variazione positiva del 3,7 per cento alla fine del 2012 (0,4 nel 2011; tav. a29). La componente rappresentata dai depositi è cresciuta del 5,7 per cento, sospinta in particolare da quelli a prorogata scadenza; la raccolta obbligazionaria regionale è rimasta nel complesso pressoché stazionaria (-0,2 per cento al termine del 2012). La dinamica della raccolta bancaria complessiva ha registrato una lieve attenuazione nel primo trimestre del 2013 (2,5 per cento), per la flessione della componente obbligazionaria.

Nel 2012 è proseguita la ricomposizione fra conti correnti e depositi rimborsabili con preavviso o con durata prestabilita (fig. 4.6a), che offrono una remunerazione più elevata rispetto alle forme a vista. Il tasso di interesse sui conti correnti è infatti rimasto su livelli contenuti: nella media dell'ultimo trimestre del 2012 era pari allo 0,5

per cento lordo (tav. a30). Le banche di minori dimensioni hanno inoltre mostrato nell'ultimo triennio una dinamica delle diverse forme di deposito sistematicamente più alta di quella dei maggiori gruppi creditizi (fig. 4.6b).

Figura 4.6



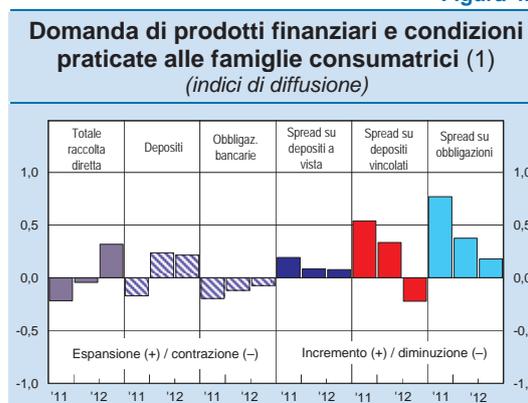
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2012 i depositi delle famiglie consumatrici, che rappresentano circa i quattro quinti del totale, hanno mostrato una notevole crescita (8,0 per cento), a fronte di una flessione nel settore produttivo intensificatasi a dicembre scorso (-2,1), specialmente nella componente dei conti correnti (tav. a29).

Con riferimento alle famiglie consumatrici, dal 2011 la RBLIS rileva anche informazioni qualitative sulla raccolta bancaria e sulle altre forme di investimento finanziario (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Nel 2012 emerge che la domanda di depositi delle famiglie è cresciuta, mentre è rimasta debole quella di obbligazioni bancarie. Gli intermediari hanno cercato di sostenere la raccolta diretta offrendo una remunerazione più alta soprattutto sulle emissioni di obbligazioni proprie; si sarebbe invece arrestata, nella seconda parte dell'anno, la crescita dei tassi praticati sui depositi a durata prestabilita (fig. 4.7).

Figura 4.7



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia presso il sistema bancario, detenuti nel portafoglio delle famiglie consumatrici e delle imprese toscane, è salito del 5,7 per cento su base annua, a fronte della flessione del 2,8 di dodici mesi prima (tav. a29). Tra le tipologie di attività finanziarie è aumentata la componente investita in titoli di Stato, in azioni e in quote di OICR, che nel complesso ha più che compensato il calo registrato nello stock di obbligazioni societarie.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2012 il numero delle banche operative in regione si è ridotto di 3 unità portandosi a 102, il valore più basso nell'ultimo decennio (tav. a31). Tale andamento riflette la diminuzione degli intermediari con sede in Toscana, passati da 51 a 48 in seguito a operazioni di fusione di alcune banche di credito cooperativo. I mutamenti intervenuti nella struttura di offerta del credito hanno determinato un leggero aumento nel grado di concentrazione dei finanziamenti, con una crescita dell'indice di Herfindahl (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) da 1.040 a 1.076. La quota dei prestiti facenti capo ai primi cinque gruppi bancari di rilievo regionale è rimasta sostanzialmente invariata, al 60,4 per cento.

Nel corso del 2012 si sono registrati i primi segnali di razionalizzazione della rete territoriale: il numero complessivo di sportelli in regione è diminuito di 63 unità. La flessione è riconducibile prevalentemente ai principali istituti creditizi operanti a livello nazionale. I comuni toscani serviti da banche sono rimasti invariati a 277 unità. È invece continuata la diffusione sul territorio di strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali toscane è stata pari a 3.481 euro pro capite nella media del triennio 2009-2011, contro i 3.324 delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a32).

Le spese correnti rappresentano oltre l'86 per cento del totale e, in termini pro capite, sono diminuite in media dello 0,6 per cento l'anno; una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza finanziaria, la spesa per il personale degli enti territoriali e delle ASL della Toscana, pari a 3.995 milioni di euro, è aumentata del 2,5 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile (tav. a33). In termini pro capite essa ammonta a 1.071 euro, a fronte di una media di 921 per le RSO; la spesa per addetto è più contenuta mentre è più alto il numero di addetti in rapporto alla popolazione residente. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 13,6 per cento di quella primaria totale, è diminuita in misura intensa nel triennio 2009-2011 (-2,3 per cento l'anno in termini pro capite; tav. a32). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali toscane sono stati pari all'1,5 per cento. Il dato è superiore alla media delle RSO e lievemente inferiore alla media italiana (tav. a34).

Sotto il profilo degli enti erogatori, quasi il 57 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle ASL, per il rilievo assunto dalla sanità, di seguito analizzata in maggiore dettaglio. Oltre un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2009-2011 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è risultata pari a 1.935 euro, superiore di quasi 90 euro alla media delle RSO (tav. a35); la dinamica della spesa in valore assoluto è stata del 2,2 per cento, circa il doppio di quella delle RSO.

I costi della gestione diretta sono aumentati nel triennio del 2,9 per cento in media l'anno, a fronte di un aumento dell'1,7 nelle RSO; quelli per il personale, che ne rappresentano quasi la metà, hanno mostrato una crescita meno intensa (1,9 per cento). Gli oneri dell'assistenza fornita da enti convenzionati sono cresciuti in misura modesta (1,5 per cento): alla forte riduzione della spesa farmaceutica si è contrapposto l'aumento dei costi per la medicina di base e per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati.

Erogazione delle prestazioni e struttura del sistema sanitario locale. – Oltre ai dati di natura economica è importante analizzare anche gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Il Comitato ha valutato la Regione Toscana adempiente rispetto agli standard nazionali, sia nel 2009 sia nel 2010. L'analisi per tipo di prestazione evidenzia una valutazione al di sotto della soglia ottimale per l'assistenza distrettuale farmaceutica, mentre quella ospedaliera si colloca, in generale, in linea con quanto stabilito dal Ministero della Salute. Anche le valutazioni fornite dai pazienti nelle indagini multiscopo dell'Istat circa i vari aspetti del servizio ospedaliero pongono la regione in linea o al di sopra della media nazionale.

L'assistenza ospedaliera è piuttosto diffusa sul territorio. Il numero di ospedali per milione di abitanti è superiore alla media del Centro Nord (tav. a36). La quota di posti letto in strutture di piccola dimensione è più elevata, mentre è più bassa negli ospedali medio-grandi (tra i 120 e i 400 posti); le strutture private accreditate hanno una quota di posti letto decisamente inferiore alla media dell'area. La presenza di strutture ospedaliere è inoltre più dispersa sul territorio, anche a causa della conformazione geografica: la percentuale di Comuni con più di 5.000 abitanti in cui è presente almeno una struttura ospedaliera è pari al 28,3 per cento contro il 20,3 del Centro Nord.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nella media del triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Toscana, comprendenti sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato (compartecipazione all'IVA e accisa sulla benzina e sul gasolio), sono state pari a 1.946 euro pro capite (1.855 euro nell'insieme delle RSO) in calo dell'1,0 per cento l'anno (a fronte di un aumento del 2,1 nelle RSO; tav. a37).

Secondo dati di consuntivo della Regione Toscana, nel 2012 le entrate tributarie sono aumentate dell'1,7 per cento; il calo in quelle devolute, che rappresentano circa il 57 per cento del totale, è stato più che compensato dalla crescita in quelle proprie.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 94 euro pro capite nella media del triennio in esame (87 euro nella media delle RSO) in calo dello 0,7 per cento l'anno (a fronte di un aumento dell'1,9 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 45,0 e il 22,4 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate dell'1,6 e dello 0,6 per cento l'anno.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 361 euro pro capite come nella media delle RSO e sono aumentate del 3,8 per cento all'anno (6,4 nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (sostituita dall'Imu a partire dal 2012) e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 53,2 e il 15,5 per cento del totale; il gettito della prima è lievemente calato (-0,4 per cento l'anno nella media del triennio) a fronte di un aumento per la seconda (1,9).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In Toscana nel 2012 l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 3,9 per cento; quella dell'addizionale all'Irpef all'1,23 con una maggiorazione di 0,5 punti percentuali per i redditi oltre i 75 mila euro (per il 2013 sono state introdotte maggiorazioni differenziate per scaglioni di reddito). Nel complesso le aliquote medie dei due tributi sono risultate inferiori rispetto all'insieme delle RSO (fig. 6.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni per settore di attività e per categoria di soggetti passivi. La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111, ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

In Toscana l'aliquota è maggiorata al 4,82 per cento per la fabbricazione di prodotti petroliferi, la gestione di strade, le telecomunicazioni e le attività immobiliari; al 5,57 per le attività bancarie e finanziarie; al

6,82 per le assicurazioni; alle imprese concessionarie si applica l'aliquota prevista dalla legge nazionale (4,2). Sono state confermate per il 2012 le agevolazioni per le ONLUS, le aziende pubbliche di servizi alla persona, le attività con certificazione ambientale, sociale o di qualità e quelle esercitate nei territori montani. Con l'ultima finanziaria (legge regionale 27 dicembre 2012, n. 77), la Regione Toscana ha previsto, a partire dal 2013, un aumento generalizzato dell'IRAP pari a 0,92 punti percentuali, il quale cerca tuttavia di salvaguardare alcuni specifici settori, al fine di tener conto del loro stato di crisi o delle difficoltà competitive sui mercati internazionali. In particolare, sono esentati dalla maggiorazione: manifattura (tranne la farmaceutica), costruzioni, radio e tv, trasporto merci su strada, taxi, magazzinaggio e servizi connessi ai trasporti terrestri, mentre nel commercio e nei servizi di alloggio e ristorazione si applica solo alle società di capitale. È prevista invece una riduzione di 0,92 punti percentuali per l'attività di noleggio di autoveicoli.

Dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214); l'aliquota può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015; cfr. decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68).

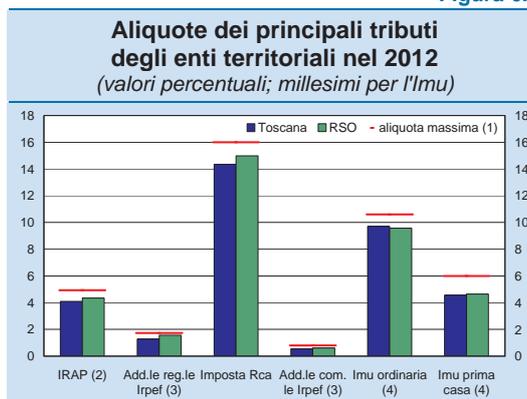
L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

Le Province possono maggiorare fino al 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre per effetto del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Tutte le province, tranne Prato, applicano una maggiorazione compresa tra il 20 e il 30 per cento rispetto alla tariffa base dell'imposta di trascrizione. La Provincia di Firenze esclude dalla maggiorazione le imprese di trasporto, noleggio e taxi. Tutte le province toscane hanno aumentato l'aliquota Rc auto (al 16,0 o al 15,5 per cento) tranne Firenze che l'ha ridotta (11,0).

Infine nel caso dei Comuni l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta locale sugli immobili e dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2012 i Comuni toscani si sono caratterizzati, in media, per un'aliquota ordinaria leggermente superiore al complesso delle RSO (9,7 e 9,6 per mille rispettivamente), e per un'aliquota sull'abitazione principale in linea (4,6). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni toscani è inferiore alla media delle RSO (0,55 contro 0,60 per cento), nonostante la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (93,7 per cento contro 88,1 nelle RSO).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) Aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per il gettito.

Le principali novità dell'Imu riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte (0,4 e 0,2 rispettivamente). I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e fino a 0,2 quella sull'abitazione principale, nonché di ridurre fino a 0,1 punti l'aliquota sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il quadro complessivo che emerge è quello di un maggior ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali toscani, in concomitanza con un significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Il debito

Alla fine del 2012, in base a stime Prometeia sulla dinamica del PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al prodotto era pari al 6,5 per cento, in linea con l'anno precedente e inferiore al dato medio italiano (7,4). Esso rappresentava il 5,9 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, le quali possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Dal 2016 è prevista l'entrata in vigore di regole più stringenti in materia di indebitamento come stabilito dalla legge 24 dicembre 2012, n. 243 (cfr. il paragrafo: *L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio*).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. L'economia della Toscana, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali toscane pari a circa 329 e 428 milioni rispettivamente nel 2010 e nel 2011.

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali della Toscana, pari a 6.779,4 milioni di euro, è diminuito in termini nominali del 3,1 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata del complesso delle RSO e dell'Italia (-1,6 e -2,0 rispettivamente; tav. a38). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è del 70,4 per cento del totale, quello dei titoli emessi in Italia dell'11,8.

L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio

Gli effetti della crisi e le tensioni sui titoli di Stato di alcuni paesi dell'area dell'euro hanno spinto l'Unione europea verso una revisione della propria *governance* al fine di rafforzare le regole di bilancio e migliorare le procedure contabili dei singoli stati membri. In Italia un' incisiva modifica delle norme riguardanti le politiche di bilancio è stata realizzata con la riforma costituzionale che sancisce il principio del pareggio di bilancio (legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1) e con la successiva legge di attuazione (legge 24 dicembre 2012, n. 243).

Le nuove norme richiedono al complesso delle Amministrazioni pubbliche di conseguire un saldo strutturale (ossia al netto degli effetti del ciclo e delle misure di carattere temporaneo) in pareggio, nonché andamenti della spesa e del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto coerenti con le regole europee. In questo contesto, le norme relative agli enti decentrati entreranno in vigore dal 2016.

I vincoli di bilancio per gli enti decentrati. – A differenza della normativa attuale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la riforma detta una disciplina unitaria per l'insieme degli enti decentrati, i cui bilanci sono considerati in equilibrio se presentano: a) un saldo non negativo tra le entrate e le spese finali (saldo finale); b) un saldo non negativo tra le entrate e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (saldo corrente). Tali regole devono essere rispettate sia nella fase di previsione sia di rendiconto, nella duplice rappresentazione di cassa e di competenza. Il requisito relativo al saldo corrente richiama un vincolo già in vigore per i bilanci di previsione in termini di competenza degli enti locali. Al contrario, il vincolo sul saldo finale introduce un'innovazione in quanto prescrive un equilibrio tra le entrate e le spese finali che, a differenza delle totali, non comprendono le entrate derivanti dall'accensione di prestiti e le spese per il rimborso dei prestiti (ricorso al mercato).

A differenza del complesso delle Amministrazioni pubbliche, l'obiettivo di bilancio degli enti decentrati è definito in termini nominali anche a causa delle significative difficoltà che si incontrano nello stimare gli effetti del ciclo economico sui loro bilanci. A questo proposito, è prevista l'adozione di un meccanismo di trasferimenti da e verso il bilancio dello Stato al fine di sterilizzare gli effetti del ciclo economico con riferimento alle risorse disponibili per gli enti decentrati.

I vincoli all'indebitamento per gli enti decentrati. – La riforma ha introdotto in Costituzione, accanto al principio del pareggio di bilancio, quello della sostenibilità del debito delle Amministrazioni pubbliche. La legge attuativa prescrive che le operazioni di indebitamento siano effettuate sulla base di apposite intese a livello regionale che garantiscano, annualmente, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati, compresa la Regione stessa. In ogni caso è previsto che ciascun ente possa ricorrere all'indebitamento nel limite delle spese per rimborsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione.

Tali norme introducono un cambiamento significativo nell'ordinamento delle amministrazioni locali. Da un sistema basato sulla *golden rule* dove, a fronte di un pareggio di parte corrente, gli investimenti potevano essere finanziati a debito, si passa a

un sistema nel quale gli investimenti, nel complesso degli enti dell'ambito territoriale regionale, sono finanziati attraverso avanzi di parte corrente. Nelle intenzioni del legislatore il meccanismo delineato dovrebbe, da un lato, garantire margini di flessibilità, in ambito regionale, nel finanziamento degli investimenti; dall'altro, permettere una sostanziale stabilizzazione in termini nominali del debito.

Risultati di bilancio e conseguimento dei saldi obiettivo. – Sulla base dei conti di consuntivo degli esercizi 2004-2010, è possibile valutare in che misura gli enti decentrati toscani avrebbero soddisfatto le condizioni di equilibrio previste dalle nuove regole. Si tratta di un esercizio meramente descrittivo dal momento che le politiche di bilancio degli enti negli anni scorsi sono state impostate sulla base di regole alquanto differenti da quelle delineate dalla riforma. Tuttavia questo esercizio può fornire alcune prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali per implementare il nuovo assetto. Va inoltre tenuto presente che le regole del Patto di stabilità interno (PSI) sono state rese più stringenti dal 2011, richiedendo alla maggior parte degli enti locali di conseguire un avanzo di bilancio. Pertanto, una parte dell'aggiustamento richiesto potrebbe essere già stato realizzato.

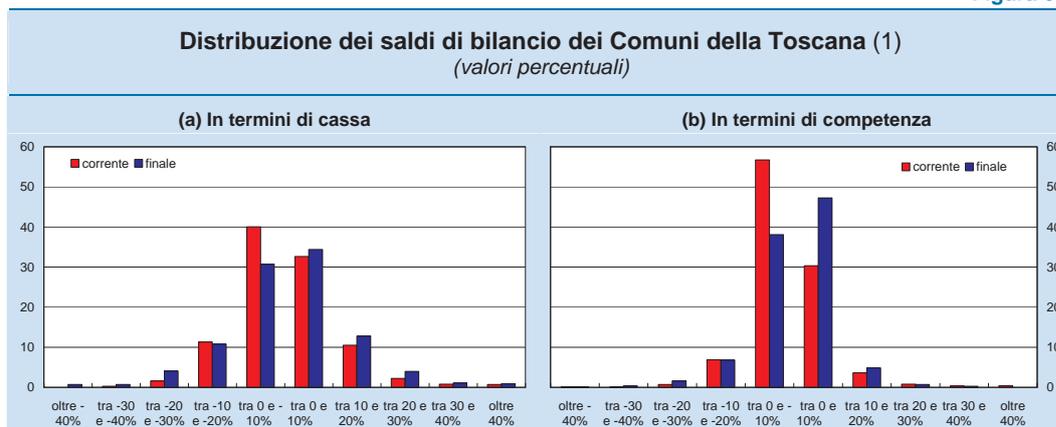
Si prende in considerazione il periodo 2004-2010 per attenuare gli effetti del ciclo economico visto che, in assenza delle istruzioni operative, non è possibile tener conto del funzionamento del meccanismo di trasferimenti da e verso il bilancio dello Stato previsto dalla riforma.

Nella media del periodo, il complesso degli enti territoriali toscani ha registrato valori negativi per il saldo finale sia in termini di cassa sia di competenza (tav. a39), migliore è stato invece il risultato del saldo corrente. Per raggiungere una situazione di pareggio, a parità di altre condizioni, i pagamenti per spese finali sarebbero dovuti risultare più bassi del 5,3 per cento rispetto al livello effettivamente registrato; minore è invece l'entità dell'aggiustamento richiesto per soddisfare il vincolo in termini di competenza (-3,5). Nel confronto con le RSO, le amministrazioni toscane mostrano una situazione più favorevole solo in termini di competenza.

Nell'insieme Regione e Province raggiungono l'obiettivo del saldo corrente mentre registrano significativi disavanzi finali, analogamente alla media delle RSO. L'aggregato dei Comuni toscani si avvicina maggiormente all'obiettivo del saldo finale, a differenza di quanto accade nelle RSO. Nel confronto temporale emerge un tendenziale miglioramento dei saldi finali del comparto degli enti locali toscani (Comuni e Province), i quali sono già chiamati a rispettare un vincolo espresso in termini di saldo finale, sebbene di competenza mista, dalle regole del PSI.

Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, la percentuale di Comuni toscani con bilanci in equilibrio ai sensi della nuova normativa sarebbe stata pari al 12,6 per cento nella media del periodo 2007-2010 (13,5 nell'insieme delle RSO; tav. a40). Analizzando la distribuzione dei Comuni per entità dello scostamento, circa il 16 per cento è caratterizzato da un disavanzo finale in termini di cassa superiore al 10 per cento delle spese (8,8 in termini di competenza; fig. 6.2).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Saldo in percentuale delle spese.

Infine per quanto riguarda la possibilità di ricorso all'indebitamento, nella media del periodo 2004-2010 la gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della Toscana è stata caratterizzata da un disavanzo pari al 5,3 per cento delle spese (0,7 rispetto al PIL regionale). Pertanto non vi sarebbero stati i margini per attuare le intese tra la Regione e gli enti locali come previsto dalla legge 243/2012. In assenza di intese, ciascun ente può comunque contrarre nuovi finanziamenti nel limite degli esborsi per rimborsi di prestiti. L'applicazione di tale norma avrebbe reso possibile il ricorso all'indebitamento per un importo massimo pari in media a circa il 4 per cento delle spese finali.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli
- “ a6 Superficie agricola e numero di aziende
- “ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a8 Addetti alla filiera immobiliare nel 2010
- “ a9 Imprese e fatturato della filiera immobiliare
- “ a10 Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare
- “ a11 Struttura della grande distribuzione
- “ a12 Movimento turistico
- “ a13 Attività portuale
- “ a14 Composizione del valore aggiunto ai prezzi base
- “ a15 Input del processo innovativo e brevetti
- “ a16 Il finanziamento pubblico all'innovazione: i progetti europei 2007-2013
- “ a17 Attività innovativa delle imprese
- “ a18 Deposito di brevetti
- “ a19 Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
- “ a20 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a21 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a22 Investimenti diretti in regione nel 2011 – composizione settoriale
- “ a23 Occupati e forza lavoro
- “ a24 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a25 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a26 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a27 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a28 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- “ a29 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
- “ a30 Tassi di interesse bancari
- “ a31 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a32 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a33 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a34 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a35 Costi del servizio sanitario
- “ a36 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere – Anno 2010
- “ a37 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a38 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a39 Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti decentrati
- “ a40 Comuni che conseguono i saldi obiettivo

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.791	1,9	3,2	-4,4	-1,2	-2,7
Industria	21.826	23,1	-0,1	-16,7	1,5	-1,8
<i>Industria in senso stretto</i>	16.314	17,3	-0,3	-18,4	3,1	-1,1
<i>Costruzioni</i>	5.512	5,8	0,4	-11,0	-3,2	-4,2
Servizi	70.787	75,0	-1,4	1,7	1,3	1,4
<i>Commercio (3)</i>	26.237	27,8	-3,5	1,2	3,2	1,7
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	26.924	28,5	-2,2	1,5	0,2	2,0
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	17.627	18,7	2,9	2,8	0,1	0,3
Totale valore aggiunto	94.404	100,0	-1,0	-3,5	1,3	0,6
PIL	105.991	6,7	-0,3	-4,2	1,2	0,7
PIL pro capite (in euro)	28.209	108,5	-1,3	-4,9	0,7	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include: attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include: Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria; istruzione; sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.139	7,9	0,4	-9,2	5,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	3.767	26,0	0,3	-16,0	3,4
Industria del legno, della carta, editoria	1.246	8,6	5,5	-19,4	4,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.078	7,5	-1,1	-3,4	-7,8
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	1.189	8,2	-4,5	-17,9	-8,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.414	9,8	-4,9	-26,7	9,8
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	2.536	17,5	-6,1	-24,6	20,0
Fabbricazione di mezzi di trasporto	720	5,0	1,4	-24,1	-7,6
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	1.378	9,5	-5,8	-14,1	-11,8
Totale	14.467	100,0	-2,0	-17,7	2,4
p.m.: Industria in senso stretto	16.791		-0,3	-18,4	3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	11.070	16,1	-4,2	-4,3	3,6
Trasporti e magazzinaggio	5.499	8,0	2,4	-1,1	-1,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.285	7,7	-7,8	3,8	6,5
Servizi di informazione e comunicazione	3.659	5,3	-3,8	20,0	4,2
Attività finanziarie e assicurative	5.128	7,4	-0,7	4,5	3,3
Attività immobiliari	13.261	19,2	1,1	1,6	-2,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	7.424	10,8	-8,6	-1,1	2,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.254	7,6	-0,1	0,2	0,2
Istruzione	3.747	5,4	-1,1	1,5	0,9
Sanità e assistenza sociale	5.169	7,5	9,7	7,8	0,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.402	4,9	3,5	1,2	-1,0
Totale	68.899	100,0	-1,4	1,7	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.376	2.112	42.288	1.679	2.024	42.072
Industria in senso stretto	3.034	3.523	50.499	2.934	3.779	49.900
di cui: <i>industrie tessili</i>	200	295	3.969	180	321	3.833
<i>articoli in pelle</i>	517	486	6.596	611	514	6.749
<i>abbigliamento</i>	1.135	1.159	8.146	1.027	1.129	8.025
<i>prodotti in metallo</i>	219	322	5.885	208	324	5.744
<i>macchine e apparecchi meccanici</i>	240	185	3.617	226	239	3.686
Costruzioni	4.347	4.626	64.455	3.633	5.552	61.994
Commercio	5.302	6.462	93.130	4.951	6.908	92.665
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.129	3.741	52.380	2.781	4.057	52.141
Trasporti e magazzinaggio	251	528	9.694	254	538	9.504
Servizi di alloggio e ristorazione	1.219	1.720	25.229	1.230	1.820	25.697
Finanza e servizi alle imprese	2.995	3.230	57.788	3.138	3.604	58.388
di cui: <i>attività immobiliari</i>	537	790	22.945	436	887	22.999
Altri servizi	986	1.262	22.614	984	1.361	22.754
Imprese non classificate	9.355	1.027	424	9.473	1.162	436
Totale	28.865	24.490	366.121	28.276	26.748	363.410

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli (1)
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2012		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	6.017	167	12,5	21,2
di cui: <i>frumento duro</i>	2.989	92	21,1	23,0
<i>mais</i>	1.209	17	-19,7	-11,5
<i>frumento tenero</i>	797	23	65,7	61,2
Piante da tubero, ortaggi	3.797	25	-20,8	-7,7
di cui: <i>pomodoro industriale</i>	1.367	2	-33,0	-17,4
<i>patata</i>	1.090	5	0,0	0,4
Coltivazioni industriali	368	23	-40,3	-12,0
di cui: <i>girasole</i>	339	22	-39,7	-10,0
Coltivazioni foraggere ed erbacee	13.938	187	-37,2	-30,0
Coltivazioni arboree	5.218	159	-10,9	-0,9
di cui: <i>uva da vino</i>	3.663	61	-6,3	2,8
<i>olivo</i>	976	94	-13,6	-2,7

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori.

Superficie agricola e numero di aziende (1)
(migliaia di ettari e unità)

VOCI	1982	1990	2000	2010
Utilizzazione secondo la coltivazione				
Seminativi	588	567	537	480
di cui: <i>frumento tenero</i>	142	70	30	19
<i>frumento duro</i>	66	100	153	103
Coltivazioni legnose agrarie	230	192	182	177
di cui: <i>vite</i>	90	71	59	60
<i>olivo</i>	95	88	96	92
Prati permanenti e pascoli	170	164	133	95
Orti familiari	1	3	3	2
Totale superficie utilizzata (SAU)	989	926	856	754
Totale superficie	1.788	1.714	1.557	1.295
Numero di aziende secondo la superficie				
Aziende con superficie inferiore a 10 ha	132.730	117.929	104.941	57.770
Aziende con superficie superiore a 10 ha	18.925	17.705	16.184	14.749
Totale	151.655	135.634	121.125	72.519

Fonte: Istat. Censimento dell'agricoltura per gli anni 1982, 1990, 2000, 2010.
(1) Il dato comprende soltanto le aziende con coltivazioni.

Tavola a7

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	220	-2,4	229	8,8	227	-8,9
<i>realizzati</i>	229	-3,9	227	6,1	214	-5,9
Fatturato	229	9,8	227	6,0	214	-1,0
Occupazione	229	-2,1	227	0,4	214	0,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Addetti alla filiera immobiliare nel 2010
(valori percentuali)

AREE	Classe di addetti delle imprese				Totale
	1-9	10-19	20-49	50 e più	
Toscana	71,9	13,0	7,7	7,4	100,0
Centro	66,1	13,4	9,3	11,3	100,0
Italia	62,2	12,9	10,2	14,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a9

Imprese e fatturato della filiera immobiliare
(valori percentuali)

AREE	Variazioni medie annue		
	Toscana	Centro	Italia
		Numero imprese	
1997-2007	7,4	6,8	6,9
2007-2011	-1,0	-1,5	-0,9
		Ricavi netti	
1997-2007	9,0	9,2	7,8
2007-2011	-6,8	-5,0	-4,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a10

Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare (1)
(valori percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
ROA									
Toscana	3,6	3,7	4,0	4,0	4,4	3,8	2,7	2,1	2,1
Centro	3,4	3,9	4,4	4,6	4,3	4,0	2,8	2,7	2,3
Italia	4,2	4,0	4,1	4,5	4,5	3,9	2,7	2,5	2,5
Debiti finanziari / fatturato									
Toscana	97,1	101,4	100,0	108,2	113,4	128,7	151,6	179,7	165,4
Centro	103,2	100,2	100,0	104,4	109,5	125,0	149,2	154,8	151,2
Italia	87,1	92,3	92,0	95,1	103,3	115,8	136,7	140,5	137,2
Rimanenze / fatturato (2)									
Toscana	95,7	100,0	98,9	107,8	109,6	124,9	145,9	159,1	156,6
Centro	91,2	97,1	96,8	99,3	100,2	114,1	125,3	130,9	134,9
Italia	98,8	99,3	98,1	100,9	108,7	120,0	141,1	138,8	140,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi. – (2) Imprese delle costruzioni (escluse opere pubbliche) e dei servizi immobiliari.

Tavola a11

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Grandi magazzini	140	178	195	207,8	263,6	276,6	2.549	3.106	3.477
Ipermercati	28	27	28	159,4	158,6	154,7	4.733	4.490	4.515
Supermercati	523	543	541	509,1	535,6	546,1	14.311	15.171	15.393
Totale	691	748	764	876,3	957,8	977,4	21.593	22.767	23.385

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati al 1° gennaio dell'anno di riferimento. Non include i minimercati.

Tavola a12

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	-1,2	12,7	5,6	-1,9	7,9	2,6
2011	3,3	7,9	5,7	0,4	7,8	4,0
2012	-2,0	1,6	-0,1	-5,5	1,1	-2,2

Fonte: Regione Toscana.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. I dati relativi al 2012 sono provvisori.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	Var. % 2010/11	Var. % 2011/12
Merci (tonnellate) (1)					
sbarcate	24.802.790	24.199.629	21.978.875	-2,4	-9,2
imbarcate	15.392.574	14.709.119	14.719.188	-4,4	0,1
Totale	40.195.364	38.908.748	36.698.063	-3,2	-5,7
Contenitori (TEU) (2)					
sbarcati	278.261	288.636	259.833	3,7	-10,0
imbarcati	299.969	305.005	262.708	1,7	-13,9
Totale	578.230	593.641	522.541	2,7	-12,0
Passeggeri (3)	6.663.040	6.308.077	5.834.776	-5,3	-7,5

Fonte: Autorità portuali di Livorno, di Piombino e di Marina di Carrara.

(1) Include i traffici dei Porti di Livorno, Piombino e Marina di Carrara. – (2) Non include i trasbordi e riguarda il solo Porto di Livorno. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) I dati sui passeggeri includono le crociere e riguardano i Porti di Livorno e Piombino.

Composizione del valore aggiunto ai prezzi base
(quote percentuali sui valori correnti)

SETTORI	Toscana		Emilia		Lombardia		Veneto	
	2001	2010	2001	2010	2001	2010	2001	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1	1,9	3,5	2,2	1,6	1,0	2,7	1,7
Estrazioni di minerali	0,3	0,3	0,6	0,3	0,6	0,3	0,2	0,1
Attività manifatturiere	21,5	15,6	25,4	22,7	26,6	21,9	26,7	24,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1,4	1,2	3,1	3,8	2,2	1,7	1,9	2,0
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	6,3	4,1	2,3	1,5	3,2	1,7	4,6	3,1
<i>Industria del legno, della carta, editoria</i>	1,8	1,3	1,5	1,0	1,7	1,3	2,1	1,7
<i>Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche</i>	1,5	1,2	1,4	1,0	3,0	2,5	1,4	1,0
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	2,2	1,3	3,4	2,8	2,2	1,7	2,7	2,1
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo</i>	1,8	1,5	3,7	3,4	5,0	4,6	4,0	4,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiatura n.c.a.</i>	3,3	2,7	6,6	6,0	5,7	5,7	5,4	5,7
<i>Fabbricazione mezzi di trasporto</i>	1,1	0,8	1,3	1,3	1,4	0,9	0,9	0,6
<i>Fabbricazione di mobili e altre attività manifatturiere</i>	2,0	1,5	2,0	1,8	2,2	1,9	3,6	3,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2,1	2,2	1,4	1,9	2,1	2,7	1,8	2,2
Costruzioni	5,0	5,9	5,0	5,9	4,7	5,6	5,5	6,6
Servizi	69,1	74,1	64,2	67,0	64,4	68,6	63,3	65,3
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni</i>	12,8	11,9	12,4	10,8	12,6	12,1	13,1	11,3
<i>Trasporti e magazzinaggio</i>	5,4	5,9	4,5	4,5	4,6	4,3	4,5	4,8
<i>Servizi di alloggio e ristorazione</i>	5,4	5,7	4,5	4,4	3,1	3,1	5,4	5,0
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	3,6	3,9	3,5	3,5	5,3	5,5	3,7	3,3
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	5,1	5,5	4,6	5,3	6,3	7,2	4,4	4,7
<i>Attività immobiliari</i>	11,6	14,3	12,1	13,7	9,9	12,3	11,4	13,4
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	6,1	5,7	6,2	5,1	6,5	6,9	5,3	5,3
<i>Attività amministrative e servizi di supporto</i>	2,0	2,3	2,1	2,7	2,6	2,7	1,7	2,0
<i>Amministrazione pubblica e difesa</i>	17,1	18,9	14,3	16,9	13,3	14,5	13,8	15,7
<i>Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento</i>	0,8	0,9	0,8	0,9	0,8	0,9	0,6	0,7
<i>Altre attività di servizi</i>	2,4	2,8	2,6	2,7	2,4	2,4	1,8	2,2
Tradabile	26,0	20,1	31,2	27,0	31,5	26,1	31,3	27,4
Nontradabile	74,0	79,9	68,8	73,0	68,5	73,9	68,7	72,6
Totale	100,0							

Fonte: Istat, contabilità regionale. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Input del processo innovativo e brevetti
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010	2000	2005	2010
Quota di ricercatori sugli addetti totali	0,5	0,6	0,7	0,6	0,7	0,8	0,5	0,6	0,7
Quota di addetti alla ricerca e sviluppo sugli addetti totali	0,9	1,3	1,4	1,3	1,6	1,7	1,1	1,2	1,5
Quota di addetti in settori "ad alta tecnologia" sugli addetti totali (1)	3,3	3,6	2,4	4,8	5,0	4,3	3,9	4,1	3,3
Quota di risorse umane attive nei settori "S&T" sulla popolazione	15,4	20,6	21,4	17,4	21,6	22,6	15,4	18,9	20,4
	2000	2005	2009	2000	2005	2009	2000	2005	2009
Spesa totale in ricerca e sviluppo (in % del PIL)	1,0	1,1	1,2	1,4	1,4	1,4	1,0	1,1	1,3
<i>di cui: componente privata (imprese)</i>	0,3	0,4	0,5	0,4	0,4	0,6	0,5	0,6	0,7
<i>componente pubblica (2)</i>	0,2	0,2	0,1	0,5	0,5	0,4	0,2	0,2	0,2
	2002	2005	2008	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Domande di registrazione di brevetti <i>high tech</i> per milione di abitanti	8,2	7,5	6,0	6,6	8,7	6,8	9,1	9,7	6,3
Domande di registrazione di brevetti ICT per milione di abitanti	8,8	11,7	9,4	7,6	11,8	9,4	13,0	14,0	10,4
Domande di registrazione di brevetti per milione di abitanti	80,2	81,7	70,6	53,4	60,3	51,0	74,2	83,2	69,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nell'anno 2008 si è verificato un break nella serie. – (2) Dato al netto del settore istruzione.

Il finanziamento pubblico all'innovazione: i progetti europei 2007-2013
(migliaia di euro e valori percentuali)

AREA	Finanziamento pubblico				Pagamenti (2)		
	Totale		Grandi progetti (1)		PON	POR	
	PON	POR	PON	POR			
Toscana	R&S, innovazione	743	269.544	0	152.498	..	49,8
	Infrastrutture	2.585	11.882	2.585	8.204	61,0	19,9
	Formazione	–	92	–	–	–	..
	Servizi	–	110.256	–	108.677	–	91,1
	Altro	–	15.043	–	11.763	–	23,2
	Totale	3.328	406.817	2.585	281.142	47,4	59,1
Centro	R&S, innovazione	14.016	480.227	5.910	242.019	0,1	58,5
	Infrastrutture	5.028	112.262	4.062	16.334	74,2	54,3
	Formazione	–	21.316	–	2.212	–	56,2
	Servizi	–	187.667	–	174.917	–	90,7
	Altro	–	127.578	–	83.647	–	11,5
	Totale	19.044	929.050	9.972	519.129	19,7	58,0
Italia	R&S, innovazione	2.380.317	1.675.642	1.943.852	638.686	49,8	51,0
	Infrastrutture	1.436.648	705.115	1.243.745	244.043	73,7	38,5
	Formazione	109.108	22.567	–	2.212	99,9	54,2
	Servizi	2.450	560.838	2.450	490.357	87,8	85,8
	Altro	24.587	562.928	24.587	449.614	76,9	29,8
	Totale	3.953.110	3.527.091	3.214.633	1.824.912	60,1	50,7
Toscana	Agricoltura	–	359	–	–	–	..
	Ind. tradizionale	–	33.847	–	13.493	–	57,1
	Ind. avanzata	2.785	91.166	2.585	53.469	–	47,2
	Costruzioni	–	3.730	–	1.305	56,6	78,6
	Servizi tradizionali	–	6.950	–	–	–	50,8
	Servizi avanzati	542	210.918	–	168.716	..	73,5
	Servizi PA e altro	–	59.847	–	44.159	–	27,8
	Non classificato	–	–	–	–	–	–
	Totale	3.328	406.817	2.585	281.142	47,4	59,1
	Centro	Agricoltura	–	359	–	–	–
Ind. tradizionale		454	76.074	–	14.629	..	61,3
Ind. avanzata		4.859	168.980	4.062	54.508	62,6	58,6
Costruzioni		–	7.174	–	1.305	–	67,3
Servizi tradizionali		–	8.743	–	–	–	52,2
Servizi avanzati		13.731	248.673	5.910	190.706	5,1	74,9
Servizi PA e altro		–	418.709	–	257.981	–	47,1
Non classificato		–	338	–	–	–	..
Totale		19.044	929.050	9.972	519.129	19,7	58,0
Italia		Agricoltura	29.328	6.142	25.442	–	1,0
	Ind. tradizionale	409.721	262.316	307.925	47.443	56,6	51,1
	Ind. avanzata	832.602	640.802	652.867	169.108	49,1	50,3
	Costruzioni	36.234	41.713	5.633	9.603	69,5	50,9
	Servizi tradizionali	118.584	69.924	81.163	12.988	44,7	35,2
	Servizi avanzati	1.176.131	940.636	900.013	545.677	44,5	64,5
	Servizi PA e altro	1.350.511	1.520.936	1.241.591	1.021.642	83,8	43,5
	Non classificato	–	44.622	–	18.451	–	33,8
Totale	3.953.110	3.527.091	3.214.633	1.824.912	60,1	50,7	

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per lo Sviluppo, Database OpenCoesione; dati aggiornati al 31 dicembre 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Progetti di dimensione superiore a 1 milione di euro. – (2) Riferiti al 31 dicembre 2012.

Tavola a17

Attività innovativa delle imprese
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Toscana	Centro	Italia
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto, di processo, organizzativa o di marketing	50,8	49,9	56,3
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto o di processo	39,5	35,0	40,4
Imprese che hanno portato a termine innovazione di prodotto o di processo	34,9	31,8	38,0
Imprese innovatrici che hanno sviluppato innovazioni <i>in-house</i> (1)	90,6	92,4	92,6
Imprese innovatrici che hanno definito accordi di cooperazione	9,9	9,8	12,5
Imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	69,4	73,3	69,8
Spesa innovativa per addetto (2)	4,7	4,9	4,7
Spesa innovativa per impresa (2)	334,1	577,8	381,3

Fonte: elaborazioni su dati CIS 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese i cui prodotti o processi innovativi sono stati sviluppati in collaborazione con o direttamente da soggetti (pubblici o privati) esterni. – (2) La spesa per innovazione è calcolata con riferimento alle imprese innovatrici e riguarda il 2010. Il numero di addetti e di imprese si riferisce a tutte le unità rilevate.

Tavola a18

Deposito di brevetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomma e materie plastiche	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
Toscana								
Domande totali	58	91	16	35	189	145	27	560
Quote per settori	10,3	16,2	2,9	6,2	33,7	25,8	4,8	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,0	0,9	0,6	0,7	1,0	1,4	0,7	1,0
Centro								
Domande totali	142	249	51	92	413	349	70	1.364
Quote per settori	10,4	18,2	3,7	6,7	30,3	25,6	5,1	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,0	1,1	0,8	0,8	0,9	1,4	0,7	1,0
Italia								
Domande totali	1.067	1.741	456	861	3.426	1.825	717	10.093
Quote per settori	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Patstat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Domande presentate allo European Patent Office (EPO) nel periodo 2000-08. – (2) Rapporto tra il peso del comparto in regione o nell'area e il peso dello stesso comparto in Italia.

Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
(unità e valori percentuali)

VOCI	Agricoltura	Industria tradizionale	Industria avanzata	Costruzioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	Altri servizi	Totale
Marchi (1)								
Toscana								
Domande totali	117	5.338	3.844	146	1.429	703	448	12.024
Domande per 1.000 addetti	2,5	25,3	30,0	1,2	3,1	3,4	1,1	7,5
Specializzazione rispetto all'Italia	0,8	1,3	0,9	0,6	0,9	0,8	0,7	–
Centro								
Domande totali	317	13.035	11.037	620	5.755	2.719	2.416	35.899
Domande per 1.000 addetti	2,2	28,5	31,5	1,7	4,2	3,9	1,6	7,2
Specializzazione rispetto all'Italia	0,8	1,0	0,9	0,9	1,2	1,0	1,3	–
Italia								
Domande totali	2.142	63.506	66.319	3.511	24.875	13.598	9.510	183.461
Domande per 1.000 addetti	2,1	29,9	26,1	2,0	4,0	4,3	1,4	7,7
Quota domande per settore	1,2	34,6	36,1	1,9	13,6	7,4	5,2	100,0
Design (2)								
Toscana								
Domande totali	–	5.909	714	350	–	–	–	6.973
Domande per 1.000 addetti	–	28,2	5,6	2,8	–	–	–	15,1
Specializzazione rispetto all'Italia	–	1,1	0,5	0,9	–	–	–	–
Centro								
Domande totali	–	12.917	2.533	597	–	–	–	16.047
Domande per 1.000 addetti	–	28,1	7,1	1,5	–	–	–	13,3
Specializzazione rispetto all'Italia	–	1,1	0,8	0,7	–	–	–	–
Italia								
Domande totali	–	65.505	18.297	4.702	–	–	–	88.504
Domande per 1.000 addetti	–	30,9	7,1	2,5	–	–	–	13,5
Quota domande per settore	–	74,0	20,7	5,3	–	–	–	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Unioncamere – Dintec, Osservatorio brevetti, marchi e design. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione Ateco delle attività economiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Domande presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011. – (2) Domande presentate all'UAMI nel periodo 2003-2011.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	303	1,6	8,2	430	10,1	-5,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	204	15,3	-13,3	3.015	4,5	17,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.608	9,2	6,1	1.445	2,9	-6,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3.739	10,5	-1,0	1.447	6,1	-15,1
Pelli, accessori e calzature	4.547	23,0	7,3	1.232	19,3	-0,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	994	3,7	-0,6	938	3,2	-5,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	762	5,7	42,9	88	281,4	-40,5
Sostanze e prodotti chimici	1.294	8,8	9,2	1.461	13,1	-6,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	845	0,2	2,2	832	-4,9	30,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.205	5,5	4,4	506	15,0	-12,3
Metalli di base e prodotti in metallo	6.387	60,1	10,9	5.163	28,0	14,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	512	4,8	-9,8	649	-11,2	-27,0
Apparecchi elettrici	933	-8,3	23,6	522	23,4	-6,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.423	-2,3	16,7	1.267	3,0	13,4
Mezzi di trasporto	1.799	8,7	-15,2	1.533	-14,6	-14,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.582	-2,6	11,5	534	32,5	-5,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	95	16,8	19,3	1.221	23,9	4,4
Prodotti delle altre attività	135	19,8	-2,6	79	2,6	8,4
Totale	32.368	14,0	6,9	22.362	9,6	1,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	14.289	10,5	0,1	12.014	19,4	5,7
Area dell'euro	11.166	11,3	0,1	9.450	19,0	2,9
di cui: <i>Francia</i>	4.118	21,5	-0,7	2.681	13,6	-2,0
<i>Germania</i>	2.759	5,7	0,1	1.967	-0,8	-3,7
<i>Spagna</i>	1.436	5,8	4,2	2.059	26,9	14,8
Altri paesi UE	3.122	7,7	0,3	2.564	21,2	17,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.484	3,2	-2,4	779	21,8	17,6
Paesi extra UE	18.079	17,2	13,0	10.347	0,8	-3,9
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	888	19,3	-1,5	522	5,5	0,7
Altri paesi europei	4.731	49,4	6,7	951	-16,6	-13,3
di cui: <i>Svizzera</i>	4.018	68,8	6,9	669	-18,8	-19,2
America settentrionale	2.734	24,4	11,0	1.843	12,5	8,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	2.458	25,7	10,6	1.556	16,6	8,5
America centro-meridionale	1.345	24,6	-5,6	1.069	2,7	-20,1
Asia	6.254	6,0	20,2	5.141	-0,7	-0,3
di cui: <i>Cina</i>	785	1,4	3,4	1.451	0,9	-17,0
<i>Giappone</i>	498	10,3	21,2	152	-60,2	-28,3
<i>EDA (2)</i>	1.879	10,0	15,9	331	38,3	-26,6
Altri paesi extra UE	2.126	-17,0	35,0	823	10,4	-14,5
Totale	32.368	14,0	6,9	22.362	9,6	1,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Investimenti diretti in regione nel 2011 – composizione settoriale
(percentuali)

SETTORI	Toscana		Italia	
	<i>outward</i>	<i>inward</i>	<i>outward</i>	<i>inward</i>
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,4	2,4	0,2	0,3
Industria estrattiva	0,2	0,0	0,1	1,3
Prodotti alimentari	0,3	6,8	1,4	4,9
Prodotti tessili, legno e carta	4,2	3,7	0,9	1,2
Chimico e petrolifero	6,0	8,4	3,0	8,5
Metalmeccanica	7,8	8,0	9,2	6,6
Mezzi di trasporto	0,8	4,8	2,4	1,8
Altre industrie manifatturiere	8,8	6,8	2,5	4,6
Elettricità, gas, acqua	0,2	0,0	2,2	2,8
Costruzioni	0,2	2,1	4,5	0,9
Trasporti	6,6	0,1	0,9	3,3
Comunicazioni	0,0	0,0	1,9	6,1
Commercio	6,0	8,0	6,2	12,9
Alberghi e ristoranti	0,1	2,2	0,4	1,0
Attività assicurative	0,0	0,0	1,0	1,2
Attività finanziarie	27,1	21,9	50,2	19,2
Attività immobiliari, di noleggio e ricerca e sviluppo	0,9	2,8	1,2	5,4
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	9,4	8,7	4,0	5,8
Altri servizi	20,7	13,3	7,1	12,1
Non allocato	0,1	0,0	0,7	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	5,1	-8,8	6,9	0,1	2,9	-1,0	5,0	-0,7	6,1	68,0	63,8
2011	-4,7	0,1	-8,4	1,4	-2,8	0,1	6,6	0,5	6,5	68,1	63,6
2012	-7,7	-3,5	-5,2	2,4	1,8	0,3	22,6	1,7	7,8	69,4	63,9
2011 – 1° trim.	7,6	1,9	-2,7	1,0	-1,2	1,1	-9,4	0,3	6,7	67,6	63,0
2° trim.	-6,4	2,3	-10,4	1,8	-0,7	0,5	-3,5	0,2	6,0	68,0	63,9
3° trim.	-5,3	-3,2	-7,8	2,0	-0,7	-0,1	11,7	0,5	5,7	67,9	63,9
4° trim.	-13,9	-0,5	-12,1	0,8	-8,9	-1,2	33,5	0,8	7,5	68,7	63,5
2012 – 1° trim.	-21,7	-0,1	-0,1	1,3	0,1	0,1	28,6	2,0	8,4	69,2	63,3
2° trim.	-8,5	-7,4	-1,1	3,0	3,7	0,2	31,1	2,0	7,7	69,4	64,0
3° trim.	-6,2	-0,5	-7,3	2,3	-1,1	0,7	30,5	2,4	7,3	69,7	64,5
4° trim.	8,0	-5,7	-12,0	3,1	4,6	0,2	4,7	0,6	7,8	69,4	63,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	5	-49,9	177,3	18	::	-0,4	23	508,1	-30,0
Industria in senso stretto	7.073	-36,6	15,7	31.772	-18,4	15,1	38.845	-22,5	15,2
<i>Estrattive</i>	5	-100,0	::	0	-100,0	::	5	-100,0	::
<i>Legno</i>	593	-28,5	15,6	2.382	20,0	21,5	2.975	5,2	20,3
<i>Alimentari</i>	96	81,5	31,6	851	30,1	30,0	947	33,9	30,1
<i>Metallurgiche</i>	937	26,3	46,6	4.392	-70,4	466,9	5.329	-54,8	276,9
<i>Meccaniche</i>	2.422	-27,8	-10,9	9.541	-12,5	-10,8	11.963	-16,1	-10,8
<i>Tessili</i>	541	-51,8	78,6	3.105	-33,3	-14,2	3.646	-35,2	-7,0
<i>Abbigliamento</i>	278	-56,7	9,1	2.147	-4,5	-8,0	2.426	-14,7	-6,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	549	-38,8	102,6	1.136	3,1	-17,9	1.684	-7,3	1,8
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	555	-68,1	19,7	1.585	-40,0	-18,8	2.140	-48,7	-11,4
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	418	-34,5	-11,2	3.740	41,1	62,2	4.158	18,0	49,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	271	-72,0	121,1	1.233	-25,5	24,3	1.504	-37,0	34,9
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	230	-33,9	19,6	1.420	-26,2	74,1	1.650	-27,8	63,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	56	356,7	691,2	3	-100,0	::	60	138,1	737,2
<i>Varie</i>	122	80,4	40,8	237	-60,9	77,0	359	-43,5	62,8
Edilizia	3.739	-4,9	-6,7	2.763	184,0	30,6	6.502	23,5	6,2
Trasporti e comunicazioni	190	-55,9	171,4	1.180	62,2	-26,0	1.370	45,8	-17,7
Tabacchicoltura	0	::	::	0	::	::	0	::	::
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	7.111	26,6	23,6	7.111	26,6	23,6
Totale	11.008	-27,3	8,0	42.844	-7,5	15,5	53.851	-12,6	13,8
di cui: <i>artigianato (1)</i>	1.339	-9,9	1,5	8.059	-32,6	15,0	9.398	-29,8	12,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
		Prestiti (2)	
Arezzo	9.027	10.005	9.322
Firenze	37.716	40.267	40.122
Grosseto	5.489	5.848	5.833
Livorno	8.435	8.943	8.882
Lucca	11.350	11.665	11.695
Massa Carrara	3.854	4.201	4.101
Pisa	10.778	11.521	11.323
Pistoia	8.091	8.456	8.376
Prato	8.748	9.011	8.734
Siena	12.096	11.734	11.440
		Depositi (3)	
Arezzo	4.414	5.247	5.649
Firenze	15.520	17.521	18.728
Grosseto	2.347	3.031	3.166
Livorno	3.495	4.302	4.557
Lucca	5.509	6.818	7.082
Massa Carrara	2.091	2.798	2.933
Pisa	5.257	6.307	6.642
Pistoia	3.535	4.465	4.695
Prato	3.599	3.986	4.213
Siena	5.766	6.512	6.771

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	2.451	5.201	5.098	0	0	3
Settore privato	113.132	116.448	114.731	5.668	8.297	10.115
Società finanziarie e assicurative	10.527	10.009	9.883	12	25	31
Imprese	67.835	70.274	68.951	4.610	6.920	8.521
<i>Imprese medio-grandi</i>	51.828	54.366	53.508	3.388	5.369	6.692
<i>Imprese piccole (4)</i>	16.007	15.907	15.443	1.223	1.551	1.830
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	8.285	8.306	8.112	652	829	986
Famiglie consumatrici	34.049	35.432	35.172	1.030	1.335	1.545
Totale	115.582	121.650	119.829	5.668	8.297	10.118

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.594	2,3	-0,3
Estrazioni di minerali da cave e miniere	232	-4,3	-6,0
Attività manifatturiere	19.349	0,3	-5,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.595	-0,2	-1,4
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	4.905	2,2	-6,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.098	-3,7	-2,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	1.653	2,6	-0,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	993	11,9	0,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	899	0,0	-2,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	3.762	-1,4	-9,8
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	851	0,4	-18,5
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	1.093	2,4	-0,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.037	-8,5	-2,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.461	-1,1	-5,7
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.263	11,3	4,3
Costruzioni	12.478	-0,5	-0,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	12.319	1,2	0,0
Trasporto e magazzinaggio	2.371	-1,1	-2,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.684	-0,8	-2,3
Servizi di informazione e comunicazione	1.219	5,7	-2,2
Attività immobiliari	13.004	6,0	-2,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.452	-2,2	1,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.735	6,8	0,6
Altre attività terziarie	3.078	5,4	-4,5
Totale	78.888	1,9	-2,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	0,0	4,2	3,0	9,5	3,3	2,9	1,1	2,9
Mar. 2012	0,0	3,9	3,2	7,5	3,3	3,0	1,1	2,7
Giu. 2012	0,0	3,8	3,4	8,1	3,0	3,1	1,1	2,7
Set. 2012	0,0	3,8	3,7	7,0	3,0	3,3	1,1	2,6
Dic. 2012	0,1	4,3	4,7	8,0	3,5	3,4	1,1	3,0
Mar. 2013 (4)	0,1	5,3	8,8	7,8	3,7	3,5	1,1	3,6
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	0,2	9,8	11,3	15,4	7,6	7,6	3,2	7,3
Mar. 2012	0,8	10,4	11,3	16,5	8,4	8,5	3,4	7,8
Giu. 2012	0,2	10,7	12,2	16,4	8,5	8,9	3,5	8,0
Set. 2012	0,3	11,7	12,8	18,0	9,5	9,8	3,9	8,7
Dic. 2012	0,2	11,1	11,8	17,5	9,0	9,4	3,8	8,3
Mar. 2013 (4)	0,2	11,0	10,2	18,0	9,2	9,7	3,8	8,2
Sofferenze su crediti totali (5)								
Dic. 2011	0,3	12,0	16,3	14,5	9,8	13,1	5,6	9,2
Mar. 2012	0,3	12,5	16,7	15,7	10,2	13,4	5,6	9,5
Giu. 2012	0,3	13,2	17,4	17,2	10,8	13,9	5,7	10,0
Set. 2012	0,3	13,9	18,3	18,0	11,3	14,6	5,9	10,4
Dic. 2012	0,4	14,8	19,5	19,7	12,0	15,3	6,3	11,1
Mar. 2013 (4)	0,4	15,7	21,2	20,9	12,6	15,8	6,4	11,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	79.818	0,6	5,3	16.323	-0,7	-3,6	96.142	0,4	3,7
Depositi	50.657	-0,2	8,0	13.780	-1,9	-2,1	64.436	-0,6	5,7
Conti correnti	28.998	-3,4	-3,8	12.482	-1,6	-4,2	41.479	-2,9	-3,9
Depositi a risparmio (2)	21.149	14,1	35,7	1.248	45,3	42,3	22.397	15,4	36,1
Pronti contro termine	510	-43,9	-57,4	50	-66,8	-70,7	560	-48,4	-59,0
Obbligazioni bancarie	29.162	1,9	0,9	2.544	5,7	-11,0	31.705	2,2	-0,2
Titoli a custodia (3) (4)	31.135	-4,8	4,5	6.495	8,9	11,7	37.630	-2,8	5,7
di cui: titoli di Stato italiani	11.594	15,3	1,7	1.848	1,0	9,8	13.442	13,2	2,7
obbligazioni (4)	5.001	-12,4	-14,3	1.049	-10,5	-35,2	6.049	-12,0	-18,9
azioni	3.548	-17,3	4,4	2.677	101,3	52,7	6.225	3,4	20,8
quote di OICR (5)	10.894	-13,4	20,7	888	-22,9	19,5	11.782	-14,2	20,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al fair value) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (3)	5,1	6,3	6,6	6,7
di cui: imprese medio-grandi	5,2	6,3	6,6	6,8
piccole imprese (4)	7,6	8,9	9,7	9,9
totale imprese	5,5	6,6	7,0	7,2
di cui: attività manifatturiere	4,8	6,0	6,4	6,5
costruzioni	6,6	8,2	8,8	9,2
servizi	5,8	6,7	7,0	7,2
Prestiti a medio e a lungo termine	2,8	4,1	4,5	4,2
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,0	3,9	3,8	3,8
imprese	3,1	4,4	4,6	4,2
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,4	0,6	0,5	0,5

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	114	122	105	102
di cui: <i>con sede in regione</i>	61	63	51	48
<i>banche spa (1)</i>	22	22	16	16
<i>banche popolari</i>	3	3	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	36	38	32	29
<i>filiali di banche estere</i>	0	0	0	0
Sportelli operativi	2.167	2.458	2.552	2.489
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.670	1.872	1.590	1.624
Comuni serviti da banche	276	276	277	277
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	938	984	1.484	1.510
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.753	1.612	1.735	1.824
ATM	2.562	3.113	3.269	3.236
Società di intermediazione mobiliare	3	2	3	3
Società di gestione del risparmio e Sicav	3	3	4	4
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	20	19	15	12
Istituti di moneta elettronica (Imel)	–	1	–	–
Istituti di pagamento	–	–	4	4

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-2011 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.009	60,2	5,5	23,8	10,5	-0,6
Spesa c/capitale (3)	472	33,6	12,6	45,8	8,0	-2,3
Spesa totale	3.481	56,6	6,5	26,8	10,1	-0,8
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
" <i>RSO</i>	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
" <i>RSS</i>	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	2.700.246	3,6	146	0,6	49.558	724
Province	188.916	1,0	12	-1,4	40.592	51
Comuni	1.105.707	0,2	72	-1,7	40.275	296
Totale	3.994.868	2,5	231	-0,2	46.133	1.071
Per memoria:						
<i>Totale Italia (3)</i>	<i>58.967.629</i>	<i>1,8</i>	<i>199</i>	<i>-0,8</i>	<i>48.631</i>	<i>977</i>
“ <i>RSO</i>	<i>47.205.420</i>	<i>1,9</i>	<i>191</i>	<i>-0,9</i>	<i>47.608</i>	<i>921</i>
“ <i>RSS (3)</i>	<i>11.762.209</i>	<i>1,8</i>	<i>242</i>	<i>-0,3</i>	<i>53.223</i>	<i>1.292</i>

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-2010; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,5	1,6	1,4	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	<i>22,3</i>	<i>35,9</i>	<i>37,0</i>	<i>18,4</i>	<i>21,4</i>	<i>20,7</i>	<i>25,1</i>	<i>26,9</i>	<i>26,4</i>
<i>Province</i>	<i>15,0</i>	<i>12,8</i>	<i>14,0</i>	<i>11,3</i>	<i>10,9</i>	<i>10,3</i>	<i>9,5</i>	<i>9,3</i>	<i>8,9</i>
<i>Comuni (1)</i>	<i>54,9</i>	<i>45,1</i>	<i>41,9</i>	<i>61,8</i>	<i>59,2</i>	<i>59,7</i>	<i>57,6</i>	<i>55,9</i>	<i>55,7</i>
<i>Altri enti</i>	<i>7,7</i>	<i>6,2</i>	<i>7,1</i>	<i>8,5</i>	<i>8,5</i>	<i>9,4</i>	<i>7,8</i>	<i>7,9</i>	<i>9,0</i>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
 (milioni di euro)

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011(2)	2009	2010	2011(2)	2009	2010	2011(2)
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	7.401	7.327	7.351	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.163	5.318	5.457	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui: <i>beni</i>	1.183	1.251	1.239	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	2.554	2.621	2.620	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti conv. e accreditati (3)	1.878	1.924	1.894	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	609	606	549	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	389	400	415	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	880	918	930	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)	115	119	119	59	63	63	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.953	1.922	1.929	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
 (numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)		Quota % di posti letto in (2) (3):				Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Toscana	19,2	19,0	17,5	24,0	58,4	14,0	15,3	28,3
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	20,1	19,1	16,7	32,5	50,8	19,7	7,8	23,4
“ <i>RSO (4)</i>	19,4	18,4	15,3	32,0	52,6	19,5	7,6	22,5
“ <i>Centro Nord</i>	17,7	16,8	12,5	28,7	58,7	17,2	6,5	20,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2010. – (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. – (4) Include la Sicilia, le cui norme in materia di finanziamento del settore sanitario sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-2011)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.946	-1,0	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	94	-0,7	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	45,0	1,6	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	22,4	0,6	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	9,8	-1,9	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni	361	3,8	361	6,4	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	53,2	-0,4	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	15,5	1,9	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	6.994,6	6.779,4	102.845,0	101.165,6	117.677,6	115.324,0
Variazione % sull'anno precedente	2,6	-3,1	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	12,3	11,8	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	4,9	4,5	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	69,4	70,4	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	3,7	3,8	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	9,7	9,4	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Rispetto ai dati pubblicati lo scorso anno (cfr. *L'economia della Toscana, 2012*), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, incluse nella voce "Altre passività".

Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti decentrati (1)
(media 2004-2010; valori percentuali)

LIVELLI DI GOVERNO	VOCI	Toscana		RSO	
		Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Comuni	Saldo finale (2)	-1,3	-1,0	-3,0	-2,9
	Saldo corrente (3)	-4,8	-4,7	-2,0	-2,6
Province e Regione	Saldo finale (2)	-4,5	-7,3	-7,0	-6,2
	Saldo corrente (3)	5,0	0,0	3,5	1,9
Totale	Saldo finale (2)	-3,5	-5,3	-5,7	-5,2
	Saldo corrente (3)	2,1	-0,9	2,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi in percentuale delle spese. – (2) Differenza tra entrate finali (entrate tributarie; entrate da trasferimenti; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale) e spese finali (spese correnti, spese in conto capitale). – (3) Differenza tra entrate correnti e spese correnti (incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti).

Comuni che conseguono i saldi obiettivo
(media 2007-2010; valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO	
	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Saldo finale	53,2	53,3	50,9	48,3
Saldo corrente	35,6	46,8	49,5	53,8
Entrambi i saldi	21,9	33,6	28,1	33,1
Tutti i saldi (1)		12,6		13,5

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di Comuni che conseguono entrambi i saldi obiettivo sia in termini di competenza sia di cassa.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a7

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	65	149	214
Alimentari, bevande, tabacco	7	8	15
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	15	18	33
Coke, chimica, gomma e plastica	4	21	25
Minerali non metalliferi	4	12	16
Metalmeccanica	19	57	76
Altre i.s.s.	16	33	49
Costruzioni	26	21	47
Servizi	48	73	121
Commercio ingrosso e dettaglio	25	26	51
Alberghi e ristoranti	5	11	16
Trasporti e comunicazioni	11	29	40
Attività immobiliari, informatica, etc.	7	7	14
Totale	139	243	382

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Toscana sono state rilevate 214 imprese industriali, 121 dei servizi e 47 delle costruzioni. La tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Fig. 1.2

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Per l'indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale disponiamo, poi, di nostre elaborazioni a livello nazionale che incorporano informazioni non disponibili a livello regionale, tra cui i nuovi dati rilasciati dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012 (ISTAT nel seguito), oltre che di quello nazionale effettuato in base a nostre elaborazioni sui dati comunali dell'OMI. Una stima efficiente degli indici regionali e per macroarea ISTAT può essere basata sulla correlazione fra indici OMI e ISTAT a livello nazionale e fra gli indici regionali e quello nazionale OMI, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In tale tipo di stima si utilizza una variabile ausiliaria, di cui si conoscono le determinazioni o di cui si conosce il totale della popolazione, al fine di costruire stimatori più efficienti, i quali sfruttano la correlazione esistente della caratteristica da stimare con la variabile ausiliaria.

In simboli, se indichiamo con I_j l'indice ISTAT per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_j il corrispondente indice OMI, si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tavv. a8-a10, Figg. r1, r6, r7.

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'Ateco2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'Ateco2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'Ateco 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

L'analisi strutturale sulla filiera immobiliare è stata condotta sui dati Istat dell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) relativi al 2010, che contiene informazioni sulle imprese e sui loro addetti classificati per classe dimensionale in termini di addetti e per settore Ateco a 3 digit (gruppo).

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (Intero gruppo Ateco)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo Ateco)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriere
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

Nella tavola che segue sono riportate alcune informazioni relative alla struttura della filiera così individuata:

Peso relativo delle diverse componenti della filiera immobiliare (valori percentuali)								
AREE	Costruzioni e immobiliare		Ingegneria civile		Indotto		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Toscana	73,0	68,4	0,3	2,4	26,7	29,2	100,0	100,0
Centro	71,7	67,7	0,6	3,3	27,7	29,0	100,0	100,0
Italia	71,3	64,3	0,7	3,3	28,0	32,4	100,0	100,0

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia), 2010.

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale Ateco a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali (cfr. oltre).

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 60 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi. La rilevazione è importante anche perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2012 sono state effettuate 130 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a9, a10; Figg. r1, 1.7, 4.3, 4.4

Le informazioni della Cerved Group Spa

Cerved Group Spa è una società che nasce dalla fusione tra la Centrale dei bilanci, Cerved BI e Databank nel 2009; essa effettua diverse attività fra cui la raccolta e l'elaborazione delle informazioni contabili delle società di capitale con sede legale in Italia. La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. La Cerved BI nasce dalla fusione fra la Cerved Spa, società che provvede alla raccolta centralizzata delle informazioni di bilancio affidata per legge alle Camere di commercio, e Business Information Spa.

Per le analisi contenute nei riquadri *La struttura e la situazione economica e finanziaria della filiera immobiliare* e *Il credito alla filiera immobiliare* è stato selezionato un campione aperto di società di capitale appartenenti alla filiera immobiliare (cfr. sopra) presenti tra il 1997 e il 2011. In Toscana le imprese censite nel 2010 erano 16.146 e rappresentavano una quota significativa delle società di capitali dell'archivio Asia: l'88 per cento delle imprese appartenenti ai settori delle costruzioni, immobiliari e delle opere pubbliche, circa l'84 per cento se si considera l'intera filiera (quest'ultimo valore è peraltro sottostimato, in quanto il peso dell'indotto è calcolato sui dati Asia a 3 digit, che includono anche sottocategorie non considerate nei dati Cebil a 6 digit. In Centrale dei bilanci, le sottocategorie dell'indotto a 6 digit sono circa la metà dei gruppi a 3 digit).

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo (MOL) è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro;
- il ROE è definito dal rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto;
- il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio;
- il *leverage* è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto;
- il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite *ad hoc* per la realizzazione degli stessi.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo *Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese durante la crisi*, è stato selezionato un campione chiuso di circa 15 mila società di capitale non finanziarie i cui bilanci, nella forma non semplificata, sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e della Cerved tra il 2006 e il 2011.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tav. a14; Fig. 1.4

Settori *tradable* e *nontradable*.

La ripartizione tra la componente *tradable* e quella *nontradable* dell'economia è tratta da M. Spence e S. Hlatshwayo (2011), *The Evolving Structure of the American Economy and the Employment Challenge*, Council on Foreign Relations Working Paper. Il valore aggiunto è stato calcolato a prezzi concatenati assumendo come base l'anno 2001.

La ripartizione segue quella adottata nel lavoro citato. Il comparto *tradable* comprende l'agricoltura, l'industria in senso stretto (metallurgia e macchinari vi sono inclusi per una quota pari all'85,56 per cento e la fornitura di luce e gas per il 10,11) e i servizi dell'informatica e delle comunicazioni (per una quota del 60 per cento).

Tav. a15; Fig. 1.5

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati, con dettaglio regionale NUTS 2, sul livello di istruzione, età e sesso della popolazione, sull'accesso delle famiglie consumatrici alla rete Internet e sul relativo utilizzo, sulla spesa in Ricerca e Sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata.

I “ricercatori” sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai “tecnici” e dal “personale di supporto”.

I settori ad alta tecnologia sono rappresentati da quelli *High technology manufacturing* (NACE Rev. 1.1: 24.4, 30, 32, 33, 35.3) e da quelli *Knowledge-intensive high technology services* (NACE Rev. 1.1: 64, 72, 73).

Le risorse umane attive nei settori “S&T” comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

Tav. a16; Fig. 1.6

La spesa in ricerca e innovazione finanziata dai fondi europei

I dati sul finanziamento dei progetti sono tratti dal sito internet www.opencoesione.gov.it, gestito dal Dipartimento Politiche per lo Sviluppo (DPS) del MEF. Il dataset fornisce informazioni sui progetti riguardanti le politiche di sviluppo e coesione, sia quelle cofinanziate con i fondi strutturali dell'Unione Europea, che includono oltre 600 mila interventi, sia quelle finanziate soltanto dal Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC, ex Fondo per le aree sottosviluppate), che comprendono oltre 5 mila interventi. In quest'ultimo caso non è tuttavia ancora disponibile l'informazione relativa ai pagamenti ma solo gli importi finanziati in base alle assegnazioni CIPE. Le elaborazioni effettuate considerano pertanto solo i progetti cofinanziati dalla UE.

I progetti in OpenCoesione sono identificati in modo univoco da un codice (codice locale progetto) e corrispondono a tutti gli stanziamenti individuati da un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.).

Per ciascun progetto vengono indicati i finanziamenti ricevuti dai vari Enti: UE, Stato, Regione, ecc; la localizzazione del progetto secondo gli attuatori (es. Comune di Firenze), l'ambito territoriale di rilevanza di un progetto (comune / provincia / regione / nazionale), il tipo di progetto secondo diverse classificazioni; i soggetti coinvolti, suddivisi tra soggetto programmatore (ossia il soggetto cui compete la decisione di finanziare il progetto) e attuatore (ossia il soggetto che percepisce il contributo finanziario); i tempi di avvio e fine progetto; i pagamenti effettuati ad una certa data.

Per selezionare i progetti nell'ambito della ricerca e dell'innovazione si è scelta la omonima voce tra quelle della variabile *dps_tema_sintetico*, classificazione a 13 voci, basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema del Codice Unico dei progetti di investimento pubblici del CIPE (CUP), utilizzata anche dal DPS. I progetti così individuati sono stati poi suddivisi secondo il settore ATECO di appartenenza e secondo il soggetto programmatore: lo stato (PON e POIN) o la regione (POR).

Per ciascun progetto è indicato il comune e/o la provincia e/o la regione di localizzazione. Se un progetto insiste su più territori (ad esempio due comuni), l'importo è indicato per ciascun ambito territoriale con il suo importo totale. Per evitare queste duplicazioni, all'interno di ciascuna regione ciascun progetto viene considerato una sola volta. Questa soluzione elimina tuttavia il dettaglio sub-regionale sulla ripartizione dei fondi e non esclude che i progetti che insistono su più regioni siano assegnati per il loro intero importo a ciascuna regione. A tal fine è stata effettuata la suddivisione tra progetti nazio-

nali (PON), che possono riguardare più regioni e quindi essere duplicati, e i progetti regionali (POR), perlopiù limitati al solo territorio regionale.

Tav. a17

L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-10. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e riguarda le sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 per cento del campione di partenza e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Tavv. 1.1, a18

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002, su cui si basa la ripartizione settoriale utilizzata nella Tavola a18. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Tavv. 1.1, a19

Le domande per marchi e design

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società *in-house* dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto "Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design". Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o ai quali il design si riferisce; tali classificazioni sono state

ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione della tav. a19 per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, etc.; altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri). La settorizzazione per il design nella tav. a19, aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata e industria tradizionale), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nell'industria tradizionale.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobranca rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi o design in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi o design per occupato per settore e macrobranca. Gli occupati sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per i design).

Per l'analisi *shift and share* si veda tra gli altri Timmer M.P., Szirmai A. (2000), *Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined, Structural Change and Economic Dynamics*, 11, pp. 371–392.

Tavv. a20, a21; Figg. 2.1, 2.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 2.2

La classificazione delle esportazioni per contenuto tecnologico

La classificazione Eurostat delle esportazioni in base al contenuto tecnologico è basata sulla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 digit, che sostanzialmente adatta a quest'ultima la classificazione OCSE per contenuto tecnologico basata sulla NACE Rev. 1. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH254, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309, CM325; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC182, CD19, CG22, CG23, CH24, CH25 escluso il CH254, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC181, CM31, CM32 escluso il CM325. Per ulteriori informazioni si veda: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/Annexes/htec_esms_an3.pdf.

Esportazioni e importazioni di servizi

Secondo la definizione del GATS (*General Agreement on Trade in Services*) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio *cross-border*, il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio. Nello scambio *cross-border* l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differen-

ti (servizi di informatica e comunicazioni, diritti di *royalties* e licenze, per esempio); nella modalità “consumo”, un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi, servizi sanitari ed educativi); nella “presenza commerciale” la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella “presenza di persone fisiche” il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali. Le principali voci delle transazioni di servizi sono costituite dai trasporti, dai viaggi, dagli “altri servizi”. Gli “altri servizi” si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi, finanziari, informatici, delle *royalties* e licenze e degli “altri servizi alle imprese”.

Ai fini dell'analisi economica svolta nella Nota, le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate nell'aggregato “servizi alle imprese”, che corrisponde agli “altri servizi” al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I “servizi alle imprese” sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; *franchise*, *royalties* e licenze; servizi professionali e tecnici (servizi legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato), servizi di ricerca e sviluppo; altri servizi alle imprese (*merchandising* e altri servizi legati al commercio, *leasing*, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*direct reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La rilevazione campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative ha frequenza trimestrale e riguarda circa 3000 imprese, principalmente di dimensione grande e media.

La ripartizione dei servizi alle imprese per regione è disponibile a partire dal 2008 e si basa sulla sede amministrativa dell'impresa residente. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. I dati sui viaggi sono pubblicati con dettaglio provinciale nelle statistiche della Banca d'Italia relative al “Turismo internazionale”. Non sono invece disponibili dati regionali sui servizi di trasporto, in quanto rilevati con un'apposita indagine che non contiene elementi sufficienti per una ripartizione territoriale.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, “Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia”, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012. Per un'analisi dei dati di impresa sul commercio internazionale di servizi tratti dall'indagine campionaria si veda S. Federico e E. Tosti, “Exporters and importers of services: firm-level evidence on Italy”, *Temì di Discussione*, n. 877, 2012.

Tav. a22; Figg. 2.3, 2.4

Investimenti diretti

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento). Nella bilancia dei pagamenti e nella posizione patrimoniale dell'Italia sono classificati tra le attività gli investimenti italiani all'estero (IDE *outward*) e tra le passività gli investimenti esteri in Italia (IDE *inward*). Le statistiche italiane sono attualmente compilate sulla base della quinta edizione del Manuale della bilancia dei pagamenti del FMI. La registrazione degli investimenti segue il criterio direzionale: i finanziamenti della società partecipata all'investitore diretto sono registrati come diminu-

zione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente, vale a dire tenendo conto dell'effettiva direzione nel legame tra i due soggetti.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima componente comprende anche i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell'economia ospite che detengono a loro volta queste attività. Infatti i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione appartenenti all'economia ospite. La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, le sottoscrizioni di titoli obbligazionari e i prestiti, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda oppure nel caso di prestiti fra l'investitore e l'impresa estera partecipata quando i finanziamenti concessi da quest'ultima eccedono quelli ricevuti. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero.

Per gli IDE *inward* il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE *outward* invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e il Direct Reporting (DR) delle imprese diverse dagli intermediari creditizi e finanziari sono le principali. Il DR è un insieme di rilevazioni campionarie, curate dalla Banca d'Italia; il campione include anche piccole e medie imprese, ma prevede il coinvolgimento prevalente e stabile delle grandi imprese e delle maggiori imprese internazionalizzate.

Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Il dato relativo al numero delle imprese con legami diretti di partecipazione con l'estero è basato sul registro delle imprese gestito dalla Banca d'Italia per finalità statistiche. Le informazioni sono basate su fonti camerali, opportunamente integrate con specifici archivi per alcuni segmenti della popolazione e aggiornato con i risultati delle rilevazioni DR.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda anche: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012.

Tav. a23; Fig. 3.1a

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del

territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a24; Fig. 3.1b

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi), i lavoratori in Cassa integrazione sono le persone che dichiarano di non aver lavorato (CIG a zero ore) o di aver lavorato meno del solito (CIG parziale) nella settimana di riferimento perché in Cassa integrazione. I lavoratori in CIG parziale sono espressi in lavoratori equivalenti a tempo pieno in base alla media del rapporto tra le ore effettivamente lavorate nella settimana di riferimento e le ore solitamente lavorate dagli stessi (media calcolata a livello nazionale).

Fig. 3.2

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d'Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$$i \in (A, B)$$

$$E(\varepsilon_i) = 0$$

W_i è il logaritmo del salario orario nell'area i e X_i è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell'impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell'impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d'Italia può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)] \beta^*}_{\text{effetto composizione}} + \underbrace{[E(X_A)'(\beta_A - \beta^*) + E(X_B)'(\beta^* - \beta_B)]}_{\text{effetto differenziale}}_{\text{effetto differenziale}}$$

Il primo termine rappresenta l'effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell'area A, dell'area B e sull'intero campione, rispettivamente.

La scomposizione della varianza $[Var(W_A) - Var(W_B)]$ è stata effettuata utilizzando la metodologia proposta in Firpo S, N. Fortin e T. Lemieux, *Unconditional Quantile Regressions*, Econometrica, 2009. Questa procedura consta di due stadi.

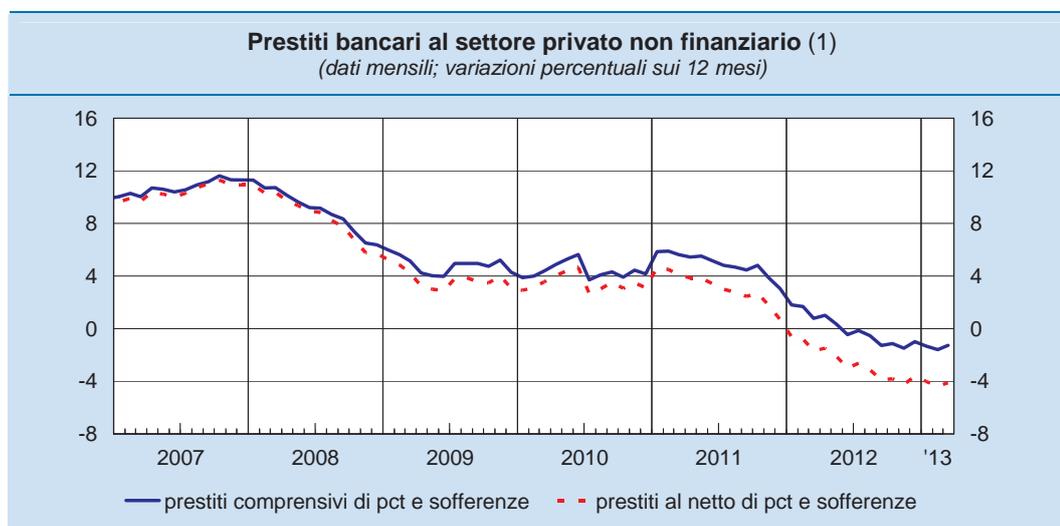
- Stima delle “*Recentered influence functions*” della varianza di A e B con minimi quadrati ordinari per calcolare l’effetto di cambiamenti nella distribuzione di X_A e X_B sulla varianza delle rispettive aree.
- Scomposizione Oaxaca-Blinder utilizzando come variabile dipendente della regressione le “*Recentered influence function*” delle varianze stimate allo stadio precedente.

L’effetto composizione e quello a parità di caratteristiche osservabili sono interpretabili allo stesso modo di quelli riferiti alla media dei salari.

L’INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d’Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario della Toscana e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell’area dell’euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario toscano (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le informazioni relative all’intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 4.3 e a27, a28, aggiornate al 27 maggio.

Tavv. 4.1, 4.2, a25, a26, a29; Figg. 4.1, 4.2a, 4.6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patri-

moni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1, 4.2; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1, 4.2, a29; Figg. 4.1, 4.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r3, r4, r5, 4.7

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari operanti in Toscana, che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 4.3, a27, a28; Figg. 4.3, 4.4, 4.5, r6, r7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a

dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 4.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti in bonis.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. r6, r7

Prestiti alle imprese della filiera immobiliare

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali alla data di rilevazione l'esposizione era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Fig. r7a

Tasso di ingresso in anomalia

Il tasso di ingresso in anomalia (o tasso di ingresso in "default rettificato") è dato dal rapporto tra i nuovi prestiti segnalati in anomalia (scaduti, ristrutturati, incagli e sofferenze) e il totale dei prestiti in bonis dell'anno precedente. Il "default rettificato" fa riferimento al grado di deterioramento di un soggetto rispetto all'intero sistema finanziario (banche e intermediari ex art. 107) e non rispetto al singolo ente segnalante o alla linea di credito. Un cliente risulta in "default rettificato" allorché presenti un'anomalia (credito scaduto, in incaglio, ristrutturato o in sofferenza) e quest'anomalia insista su un importo che risulta significativo rispetto all'esposizione complessiva che il sistema ha nei suoi confronti. Questo deterioramento significativo viene definito sulla base di alcune soglie di proporzionalità prestabilite, decrescenti in ragione della gravità del credito deteriorato.

Tav. a29

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a30; Figg. 4.2b, 4.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a31

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 4.1b, 4.6b

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a32

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a37

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei

rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a38

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tavv. a39, a40; Fig. 6.2

La disciplina di bilancio degli enti decentrati

La disciplina dei bilanci dei Comuni e delle Province è contenuta nel Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali (TUEL; decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267). Con riferimento al bilancio di previsione in termini di sola competenza si afferma che deve essere garantito: (a) il pareggio tra le entrate totali (comprensive dei proventi da accensione di prestiti) e le spese totali (comprensive degli esborsi per rimborso di prestiti); (b) che la somma delle spese correnti e delle quote di capitale delle rate di ammortamento dei mutui e dei prestiti obbligazionari non superi le entrate correnti. La disciplina dei bilanci delle Regioni a statuto ordinario (RSO) è dettata dal decreto legislativo 28 marzo 2000, n. 76. Con riferimento al bilancio di previsione, si afferma che: (a) in termini di cassa il totale dei pagamenti autorizzati non può superare il totale delle entrate di cui si prevede la riscossione sommato alla presunta giacenza iniziale di cassa; (b) in termini di competenza il totale delle spese, di cui si autorizza l'impegno, può superare il totale delle entrate, che si prevede di accertare, purché il disavanzo sia coperto da mutui e altre forme di indebitamento.

Accanto a queste prescrizioni opera il Patto di stabilità interno. Le regole del Patto hanno subito numerose modifiche nel corso del tempo. Dal 2008 gli obiettivi per Comuni e Province sono definiti in termini di saldo tra entrate finali e spese finali (al netto delle riscossioni e concessioni di crediti), calcolato in termini di competenza mista (assumendo, cioè, per la parte corrente, gli accertamenti e gli impegni e, per la parte in conto capitale, gli incassi e i pagamenti) al netto delle voci che la normativa permette di escludere (cfr. *L'economia della Toscana*, 2012). Per quanto riguarda le RSO, l'obiettivo è formulato in termini di tetto alle spese finali (cfr. nell'Appendice alla Relazione sull'anno 2012 la sezione: *Principali provvedimenti in materia economica*).